

XCIII.

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Leggesi un sunto di petizione — Accordasi un congedo — Deliberasi di svolgere lunedì l'interpellanza del senatore Rossi Alessandro sul riposo domenicale — Procedesi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di progetti di legge — Proseguesi la discussione del progetto di legge: Riordinamento delle scuole complementari e normali — Parlano nella discussione generale i senatori Cannizzaro, Todaro, Blaserna relatore, Di Camporeale, Lampertico, Parenzo, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Si chiude la discussione generale — Il ministro della marina presenta il progetto per modificazione alla legge provinciale e comunale pel sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci, che viene trasmesso agli Uffici — Si riprende la discussione del progetto di legge: Riordinamento delle scuole complementari e normali, e si approvano senza discussione i primi tre articoli — All'articolo 4 il senatore Calenda Andrea chiede alcuni schiarimenti che gli vengono forniti dal ministro dell'istruzione pubblica — Approvasi l'articolo 4 e senza discussione i successivi e si rinvia il progetto di legge allo scrutinio segreto — Proclamasi il risultato della votazione a scrutinio segreto di progetti di legge che risultano tutti approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica. Intervengono più tardi i ministri d'agricoltura, industria e commercio, della marina e della guerra.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il verbale della tornata precedente, che è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Si dà lettura di un sunto di petizione.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: « N. 50. — Ventisette cittadini di Napoli fanno istanza al Senato, perchè siano modificate alcune disposizioni del disegno di legge per provvedimenti riguardanti la marina mercantile ».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Di San Marzano chiede un congedo.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onor. ministro dell'agricoltura, industria e commercio, rileggo la domanda d'interpellanza presentata dal senatore Rossi ieri in fin di seduta.

« Il senatore Alessandro Rossi desidera interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro d'agricoltura, industria e commercio, il ministro delle poste e dei telegrafi sugli intendimenti amministrativi e legislativi del Governo quanto al riposo domenicale ».

GUICCIARDINI, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Se non dispiace al Senato ed all'onor. senatore Rossi proporrei che questa interpellanza fosse svolta nella seduta di lunedì.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Accetto la proposta dell'onor. ministro e per parte mia sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Non facendosi altre proposte così rimarrà stabilito.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo;

Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 20 novembre 1895.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Riordinamento delle scuole complementari e normali » (N. 206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole normali e complementari ».

Come il Senato rammenta, ieri fu iniziata la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Signori senatori! La lunga filza di scienze e di discipline enumerate nell'articolo primo di questo disegno di legge, spiega e sin ad un certo punto potrebbe giustificare il timore manifestato dal senatore Rossi, che in queste scuole triennali si abbiano ad allevare presuntuosi, infarinati dottori enciclopedici, gente pericolosa, specialmente per l'insegnamento elementare.

Invero si sarebbe potuto adottare una dicitura più modesta in questa enumerazione, per esempio, in luogo di dire: « elementi di fisica, chimica, storia naturale », sarebbe stato sufficiente il dire: « nozioni di scienze naturali ». Ad ogni modo sono i programmi che saranno compilati dal Ministero dell'istruzione pubblica, quelli che decideranno dell'interpretazione da

dare a quest'articolo di legge, e determineranno l'indole e l'avviamento di queste scuole.

Riguardo ai programmi, non v'ha dubbio che i diversi insegnamenti debbono essere limitati e coordinati al fine speciale di queste scuole; vale a dire a fare dei buoni maestri, nè più nè meno.

Bisognerà evitare che sieno queste scuole una ripetizione di istituti tecnici o di altre scuole secondarie, come purtroppo avvenne soprattutto in alcune scuole normali femminili, che in molte città fecero le veci di scuole secondarie per delle giovinette che avevano tutt'altro in capo che di divenire maestre.

Perciò io credo che l'insegnamento dominante, intorno al quale tutti gli altri debbono coordinarsi in queste scuole, sia quello della pedagogia associata alla morale, ma una pedagogia pratica, quale dev'essere applicata dai maestri nelle cinque classi elementari.

Alcuni anni fa vennero nelle mie mani alcuni cartolari di un'allieva di una di queste scuole normali superiori, e in questi cartolari vi era il sunto delle lezioni di pedagogia, dettato dal professore, che l'alunna si sforzava di imparare a memoria parola per parola. Non era che un trattato di psicologia con alcune applicazioni di tempo in tempo, come corollari, a qualche regola intorno a metodi di insegnamento, ma così in generale che l'alunna certo non avrebbe potuto applicare nella condotta della scuola che le sarebbe più tardi affidata.

L'insegnamento della pedagogia in queste scuole normali deve mirare esclusivamente alle scuole elementari; deve perciò esaminare in disteso i programmi delle diverse classi, deve additare i modi di svolgerli in ciascuna di esse, e delle regole pedagogiche dimostrate dalla esperienza deve dare le ragioni fondate nello sviluppo dell'intelligenza dei bambini.

È utilissimo che a questo insegnamento di pedagogia sia associato quello di morale. Purchè a qualche dottore di filosofia a cui questo insegnamento venga affidato, non venga il ticchio di fare un vero trattato esteso di etica.

Trattasi di esporre e giustificare quei precetti di morale che poi il maestro deve insinuare nell'animo dei bambini; e poichè l'insegnamento della morale resterebbe associato a quello di pedagogia, è naturale che l'insegnante cui viene affidato l'uno e l'altro richiami l'atten-

zione dei maestri sul modo più acconco di seminare e far germogliare questi precetti di morale nell'animo dei bambini, sia con racconti, sia con altri espedienti che l'esperienza ha già dimostrato.

Il professore di morale non potrà non mettere in evidenza che i precetti morali suggeriti dalla ragione coincidono con quelli di tutte le religioni dei paesi civili e soprattutto con quelli del Cristianesimo.

Il non dover dare al suo insegnamento una base dogmatica non gli vieta di far notare come nel campo della condotta pratica i dettami morali del Cristianesimo si incontrano con quelli della pura ragione.

E se questo insegnante di pedagogia e morale sarà quella persona savia, che dovrebbe essere, consiglierà ai suoi alunni maestri di giovarsi di questo accordo per evitare che nasca un contrasto tra l'insegnamento della scuola e l'educazione, che il giovanetto riceve in famiglia.

Più che da altri, dal professore di pedagogia delle scuole normali dipenderà l'avviamento dell'educazione popolare, poichè ad esso è affidato l'importante incarico d'insegnare che la scuola elementare deve servire non solo alla istruzione, ma anche all'educazione morale.

Io non dubito che gli attuali insegnanti di pedagogia nelle scuole normali siano divenuti del tipo che ho esposto; ma credo che per lo avvenire, dovendosi rimpiazzare i posti di professore di pedagogia che andranno vacando, bisognerà provvedere a prepararli convenientemente.

Quando giorni fa si discuteva sull'istruzione secondaria, io volevo richiamare l'attenzione del ministro sul bisogno di preparare gli insegnanti tanto per le scuole secondarie, quanto per le normali, che sono presso a poco di egual grado.

Ora l'ordinamento degli studi che si fanno nell'Università, ed il fine a cui mirano, non rispondono abbastanza alle esigenze dell'insegnamento secondario; si è voluto supplirvi con le scuole di magistero.

Io voglio credere che attualmente alcune di tali scuole, non tutte di certo, corrispondano allo scopo che debbano avere, vale a dire di preparare insegnanti, non tanto scienziati, quanto

adatti a quel grado di istruzione a cui debbano adire.

Fermiamoci sui professori di pedagogia, nella cui scelta si deve porre l'attenzione maggiore, per l'avviamento delle scuole normali. Vacandone un posto concorreranno i dottori in filosofia. La pedagogia è un ramo della filosofia. I dottori in filosofia hanno seguito il corso di pedagogia: bisognerà tra loro fare la scelta.

Ora io credo che non basti, ma bisognerà richiedere che il candidato all'ufficio di professore di pedagogia alla scuola normale sia stato preparato in una apposita scuola di magistero a rivolgere ed applicare i precetti generali della pedagogia alle speciali esigenze delle scuole elementari. Evvi invero una letteratura completa che ha raccolto l'esperienza di tutti i paesi civili sul modo di dirigere le scuole elementari al fine dell'educazione morale.

Il direttore ed insegnante di questa scuola di magistero che dovrà essere il vivaio dei professori di pedagogia delle scuole normali, dovrebbe aver fatto tesoro della esperienza acquistata nei vari Stati civili colla visita e lo studio delle loro scuole popolari.

Con la di lui guida gli aspiranti alle cattedre di pedagogia nelle scuole normali dovrebbero fare un minuto esame dei programmi e dei metodi seguiti nelle nostre e nelle scuole elementari straniere, traendo profitto della copiosa letteratura su questo argomento.

Dio mi liberi dal consigliare che in tutte le Università del Regno si istituisca una scuola di magistero per la pedagogia. Basterebbe per ora una sola ove evvi l'uomo adatto per dirigerla, l'uomo che abbia molto studiato e meditato sull'istruzione ed educazione popolare, che abbia dedicato a questo importante argomento gran parte della sua vita, e che sia moralissimo, zelante e savio.

Per mezzo di tale scuola di magistero affidata a tale uomo si potrà avere una vera influenza sull'andamento delle scuole normali e sull'avviamento dell'educazione popolare.

Anche per altri rami d'insegnamento secondario io credo che bisogna provvedere alle scuole di magistero, poichè ha preso questa forma la preparazione degli insegnanti alle scuole secondarie.

Io conosco alcuni professori che si sono investiti del vero scopo delle scuole di magistero.

Così se devono preparare giovani laureati in fisica ad insegnare nei licei essi hanno fatto oggetto di quelle conferenze che compongono la così detta scuola di magistero, dell'esame dei programmi, dei libri di testo, dei metodi che si possono adoperare nelle scuole secondarie.

Ma pur troppo ciò non è dappertutto. In un gran numero di cosiddette scuole di magistero i professori colgono l'occasione per fare ancora sviluppi scientifici, per trattare gli argomenti che sono loro più gradevoli; e non rivolgono l'attenzione a quell'oggetto che è di preparare lo studente, il laureato ad abbassarsi, se volete, all'intelligenza del giovane a cui dovrà dare insegnamento.

L'insegnamento di scienze naturali, nelle scuole secondarie e nelle normali richiede che si provveda meglio alla preparazione degli insegnanti, molti dei quali per difetto di metodo hanno screditato l'insegnamento della storia naturale nelle scuole medie.

Nell'attuale fase dello sviluppo scientifico le Facoltà universitarie di scienze naturali coltivano di preferenza i nuovi campi aperti alla biologia che promettono maggiori frutti, e trascurano lo studio puramente descrittivo degli organismi vegetali ed animali, la loro classificazione, cioè la vecchia storia naturale che consisteva in un metodico ed ordinato inventario degli oggetti naturali quali la natura li presenta a noi.

È un'esagerazione: tutte le considerazioni filosofiche sulla storia naturale devono posare sulla conoscenza esatta e dettagliata degli oggetti come si presentano all'occhio nudo e all'occhio ornato di microscopio; ciò non esclude che in questo inventario debbono essere adottati i criteri scientifici offerti dal progresso della scienza; ma pur troppo il fatto esiste che per l'indirizzo dell'insegnamento nelle Università molti laureati in scienze naturali sono alquanto deboli nella descrizione e classificazione; grave difetto negli insegnanti di scienze naturali nelle scuole secondarie nelle quali l'insegnamento di storia naturale si dà al fine sopra tutto di educare ad osservare gli oggetti, descriverli, compararli traendone quelle deduzioni che l'osservazione diretta suggerisce, lasciando in disparte quella parte più elevata che sta bene altrove.

Nelle scuole secondarie l'insegnamento delle scienze naturali ha uno scopo di igiene mentale, cioè impedire che col coltivare altre facoltà si attutiscano quelle che concorrono ad osservare e descrivere fedelmente ciò che i sensi ci manifestano.

Il De Candolle avendo studiato molto questo argomento tanto in voga in Svizzera, narra come allievi i quali non avevano avuta altra istruzione secondaria che quella letteraria classica, avevano perduto l'attitudine ad osservare con esattezza le cose esterne tanto da non potere intraprenderne con frutto lo studio delle scienze naturali nelle Università; mentre che allievi di scuole secondarie nelle quali l'istruzione letteraria era stata accompagnata da un discreto insegnamento di storia naturale avevano conservato l'attitudine ad osservare e descrivere con esattezza non solo gli oggetti materiali ed i fenomeni fisici, ma altresì i fenomeni morali e i fatti sociali.

Il De Candolle ha raccolto le testimonianze di avvocati e di cultori di scienze politiche e sociali i quali riconoscono il vantaggio ottenuto e conservato nella loro educazione intellettuale dallo studio di storia naturale fatto nelle scuole secondarie.

Perchè però tale frutto si ottenga bisogna educare gli insegnanti, farli penetrare dello scopo che ha l'insegnamento della storia naturale nelle scuole secondarie e normali e addestrarli ai metodi più convenienti per raggiungere quel fine. (*Bene*).

Osservazioni simili potrebbero farsi per la preparazione degli insegnanti di matematiche.

Io ho la ferma convinzione che tutto ciò che si farà per migliorare la preparazione degli insegnanti delle scuole secondarie e normali sarà opera benefica molto più di qualunque altra; avrà un'azione segreta di cui il pubblico non si avvedrà che a fatto compiuto ma sarà azione soprattutto efficace per l'educazione morale.

La preparazione speciale è soprattutto richiesta per gli insegnanti di pedagogia delle scuole normali.

Si affaccia ora al mio pensiero viva la memoria di un mio amico carissimo, che tanto giovò all'istruzione elementare nel Piemonte, il sacerdote Raineri, professore di metodica, come dicevasi. Egli aveva studiato con molta

attenzione l'istruzione elementare e l'insegnamento pedagogico in Svizzera.

Molti de' suoi allievi di università entrarono nelle scuole elementari o divennero ispettori, e colle conferenze pedagogiche che allora si facevano durante le vacanze, addestravano i maestri nell'impiego dei metodi razionali suggeriti dai progressi della pedagogia.

Posso assicurare che il frutto di tali conferenze fu grandissimo, ed il primo periodo delle scuole elementari in Piemonte si raddrizzò con dei maestri che avevano appena i primi rudimenti dell'insegnamento pedagogico, ma con questa direzione che si diffuse per mezzo degli allievi universitari, l'istruzione elementare migliorò notevolmente.

Non so se in seguito abbia ancora migliorato, ma nel tempo in cui io cooperai con alcuni colleghi, membri della Società d'istruzione e di educazione in cooperazione col Governo, si fecero dei progressi rapidissimi.

Io auguro che il signor ministro trovi un novello Raineri innamorato della istruzione popolare, moralissimo e savissimo, e che egli solo crei una scuola di magistero speciale per professori di pedagogia e di morale nelle scuole normali. (*Approvazioni*).

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Il presente disegno di legge differisce poco dal disegno di legge che, sullo stesso argomento, fu presentato al Senato nel 1893 dall'onorevole ministro Martini e che venne discusso lungamente.

La differenza principale tra il disegno di legge, che ci viene oggi presentato, e l'antico, consiste nella brevità.

Questo è più scheletrico, e lo è in modo tale, che non aveva torto ieri l'onor. Rossi quando diceva: noi facciamo le leggi, cioè a dire gli scheletri, e poi lasciamo ai regolamenti ed ai programmi di aggiustare o rompere le ossa di questi scheletri.

Nonostante che il presente disegno sia così scheletrico, ho potuto, leggendolo, vedere che esso contiene gli stessi errori nei quali si era caduti col precedente da me già combattuto; cosicchè per combattere questo che ci viene presentato ora, non avrei da fare altro che rileggere il discorso che ho fatto allora; ma me

ne dispenso perchè il Senato se ne ricorderà benissimo.

Dirò intanto che uno degli errori fondamentali è questo: che noi mentre conserviamo il nome di scuole normali, scordiamo il loro carattere, vale a dire che in esse si deve imparare il metodo d'insegnare, motivo per cui i Tedeschi le chiamano *seminari pedagogici*. Ed infatti in queste scuole, il sapere bisogna portarlo, vale a dire, l'individuo che vi entra deve conoscere tutte le materie ch'egli dovrà insegnare. Qui si dovrà apprendere la maniera nella quale si dovrà fare la ricerca delle verità contenute in quelle materie ed il modo di manifestarle con chiarezza e precisione.

Le lezioni devono quindi essere brevi, vale a dire, quanto bastino per enunciare la materia che deve supporre che gli allievi conoscano, onde fissare, in termini precisi e chiari, l'oggetto in contemplazione.

Invece, lo studio della ricerca, vale a dire, il modo in cui essa si fa ed in cui debbono registrarsi i risultati, la enunciazione e lo svolgimento dei fatti, le considerazioni e via dicendo, deve essere lungo. Vi debbono essere annessi perciò gabinetti contenenti molto materiale di studio; una biblioteca, in cui gli allievi debbono passare 8 o 9 ore al giorno a lavorare. Il maestro deve sorvegliare tali lavori; vi deve entrare varie volte al giorno per vedere se tutto procede bene; deve anzitutto sperimentare l'attitudine didattica degli allievi ed insegnar loro l'arte d'insegnare: ecco quali dovrebbero essere le scuole normali, o i seminari pedagogici.

Ora, quando noi crediamo che in queste scuole si debba insegnare la scienza, smarriamo il loro vero fine ed aveva per ciò ragione l'onor Rossi il quale diceva ieri: qui s'insegna troppo, cioè s'insegnano quelle cose che gli allievi devono conoscere prima d'entrarvi; senza poi aggiungere che a giudicare del modo in cui sono formulati gli articoli di questo disegno di legge, parrebbe che si voglia impartire troppe materie ed in maniera troppo estesa e non necessaria allo scopo.

Ma lasciando per un momento questa considerazione, e facendo un confronto di questo disegno di legge con quanto è detto nel capitolo V del titolo V della legge 13 novembre 1869,

si vede come il presente disegno non segna un miglioramento.

Per esempio, all'art. 359 del capitolo V, titolo V della legge Casati è detto: « l'insegnamento delle materie predette (corrispondenti a quelle che sono anche più estesamente notate nel progetto di legge che ci sta sotto gli occhi) si compie in tre anni. Esso però verrà ripartito in guisa che dopo due anni gli allievi possono essere abilitati all'esame per la patente di grado inferiore per le scuole elementari, e dopo tre anni alla patente di grado superiore ».

Dunque in questa legge è sanzionato che vi debbono essere due categorie di maestri, una di grado superiore, l'altra di grado inferiore.

Col presente disegno di legge spariscono i maestri di grado inferiore; poichè non si fanno che maestri di grado superiore.

Io non dico questo per fare una questione legale; ma per far presente al Senato che, a mio parere, ciò è, praticamente, un grave errore il quale apporterà un grandissimo danno.

Come volete che uno, il quale, deve spendere tre anni di studio nel ginnasio ed altri tre per ottenere il diploma di maestro elementare, si accontenti di andar a fare il maestro elementare in un villaggio di tre o quattrocento anime ove non possono dargli più di tre o quattrocento lire all'anno?

Avreste dovuto in questa parte migliorare la legge Casati, con stabilire anche le scuole normali di grado inferiore nelle quali si avrebbero dovuto comprendere pochissime materie, cioè quanto bastino per dare un'utile istruzione ai contadini; invece voi abolite le patenti di grado inferiore! Ebbene, io vi predico che il Ministero sarà costretto di aprire, presto o tardi, le scuole normali di grado inferiore; ma prima, più presto di quel che non crediate, sarete costretti, dalla forza delle cose, ad improvvisare i maestri di grado inferiore, come altra volta fu necessità di fare con grave danno dell'istruzione e dell'educazione elementare.

Ma guardate un poco la Prussia, che è la culla della pedagogia, quante scuole normali elementari di grado inferiore non possiede?

Numerosissime. Quella di Stettino è portata ad esempio da tutti i pedagogisti del mondo: essa realmente è un modello di scuola normale di grado inferiore; vi si insegnano pochissime cose, quello che basta per i figli dei buoni con-

tadini, i quali non vogliono avere figli scienziati, ma figli utili ed onesti; vale a dire, essi vogliono che i loro figliuoli sappiano quanto basta per condurre i loro affari domestici, e crescano utili a loro stessi ed agli altri.

Questo richiedono i contadini, e nient'altro. Perchè volete mandar voi in questi villaggi maestri con tutto il corredo delle scienze possibili ed immaginabili, ossia con una infarinatura di scienza enciclopedica?

Ma vi pare pratico tutto questo?

Guardate prima come è organizzata la scuola di Stettino, che ha dato prove così splendide, e poi ditemi se farete bene di abolire le scuole normali di grado inferiore?

Io invece credo che sia un danno grandissimo, poichè, ciò facendo, non potrete avere buoni maestri pei villaggi.

Eppoi, badate bene, questi maestri, ai quali avete imbottita la testa con tanta istruzione superficiale, incompleta e malfatta, sono quelli che guasteranno la mente e pervertiranno il cuore dei contadini, e si faranno così nuovi spostati; giacchè è canone di pedagogia che si deve impartire l'istruzione a norma dei bisogni delle persone, le quali devono conoscere bene quello che loro fa di bisogno. A ciò, a me pare, non è informato il presente disegno, il quale è in contraddizione collo spirito della legge Casati, la legge fondamentale della nostra istruzione pubblica, legge che gli altri paesi ci invidiano. Per andar bene, basterebbe curarne la esatta applicazione specialmente nel caso presente; invece cerchiamo sempre di guastarla con nuove leggi e regolamenti. Io sono d'avviso che il capitolo V del titolo V della legge Casati è ciò che v'è di meglio in essa, e passo a confrontare altri articoli.

Coll'art. 7 voi stabilite le norme, secondo le quali debbono essere ammessi gli allievi in queste scuole: in queste norme voi guardate all'istruzione che devono avere. A parte che vi è una differenza riguardo alle materie ed al modo nel quale le hanno studiate, fra coloro che hanno ottenuto la promozione dalla terza alla quarta classe ginnasiale, coloro che hanno avuto l'ammissione alla prima classe dell'Istituto tecnico, e coloro che hanno ottenuta la licenza della scuola tecnica; a parte tutto ciò, noto che voi, in quest'articolo, non vi preoccupate di due cose che sono egualmente essen-

ziali per l'ammissione degli alunni alle scuole normali; cioè, voi non richiedete nè il certificato dello stato sano dell'individuo, nè quello dello stato morale. Intanto richiedete tutto ciò all'art. 10; cioè, per l'ammissione agli esami di licenza delle scuole normali maschili e femminili.

Allora voi volete:

1° l'età di 17 anni per le donne e 18 anni per gli uomini;

2° l'attestato di sana costituzione;

3° l'attestato di condotta irreprensibile.

Ma come? avete ammesso prima un allievo nella scuola senza accertarvi se era sano, e se era un onesto cittadino, e cercate di saperlo dopo tre anni, quando ha finito i suoi studi? Badate, che potreste trovarvi nel caso stranissimo di avere tenuto, per tre anni nella vostra scuola, un individuo al quale dovete poi negare la licenza perchè la sua fedina penale era sporca!

Ma la legge Casati all'art. 364 che riguarda l'ammissione alle scuole normali richiede: la fede di nascita, l'attestato di buona condotta, nonchè quello di buona salute. Copiate quest'articolo e farete bene.

Se passiamo a fare altri confronti fra la legge Casati e il presente progetto troviamo, che nella legge Casati sono stabilite nove scuole normali per le sole antiche provincie subalpine; e sono designate le città in cui deve aver sede ciascuna di queste nove scuole.

Ora nel presente disegno di legge voi non indicate l'ubicazione di queste scuole. Mi immagino che lo direte nel regolamento; ma torniamo sempre al solito ritornello; il regolamento sarà quello che deve aggiustar le ossa o romperle.

Lasciamo tale quistione, e fermiamoci solamente sul fatto che mentre la legge Casati per le antiche provincie novera nove scuole normali, voi per tutta l'Italia le riducete a quattordici, da ventisette che erano. Questo è tal fatto che dimostra come sia erroneo a mio modo di vedere, il concetto che avete concepito del fine che debbono avere queste scuole.

Senatore BLASERNA, *relatore*. Ma no.

Senatore TODARO. Desidero essermi ingannato anzi preferisco di essere io nell'errore; poichè sarò contento se almeno non sia stabilito un limite; così avremo la possibilità di provvedervi

più tardi nel regolamento nel quale spero che si istituiranno le scuole normali di grado inferiore.

Quando vedo che in Germania i seminari pedagogici, o le scuole normali elementari, sono centoquarantacinque, e nella sola Prussia ve ne sono novantatre, io dico non è possibile che nel nostro paese rimangano in tutto soltanto in numero di quattordici. Si pensi che da queste devono uscire anche i maestri elementari di tutti i villaggi del Regno; che esse scuole devono provvedere tutti i maestri delle scuole popolari!

Due sono gli errori massimi di questo disegno di legge: il numero esiguo di scuole normali elementari, e l'abolizione delle predette scuole di grado inferiore, che invece avrebbero dovuto moltiplicarsi.

Un altro difetto ch'io noto in questo disegno di legge sta nel grande numero delle materie da insegnarsi nelle scuole normali, senza accennare al metodo nel quale si debbono insegnare.

Mi si risponderà; a ciò si provvederà col regolamento. Ed è ciò che io lamento, e che credo non regolare. Io prendo a cagione d'esempio la ginnastica; voi avete ammesso in questo disegno di legge l'insegnamento della ginnastica; ma come deve farsi questa ginnastica? Lo direte nel regolamento, ma io desidero che qui il signor ministro dica la maniera come intende che questa scuola sia istituita, e bramerei che fossero almeno indicate le qualità fisiche, morali ed intellettuali, che debbono avere i maestri che insegnano la ginnastica nelle scuole normali. E giacchè sono a questo punto io rivolgo la mia domanda al ministro e dico, non solo desidero che il signor ministro stabilisca per legge le qualità che debbono avere i maestri di ginnastica per le scuole normali, ma bramerei che si stabilisse ciò anche per le scuole secondarie; perchè fino adesso per la scelta dei maestri delle scuole secondarie, non mi pare che al Ministero ci sia stato un criterio unico. Abbiamo una regia scuola normale di ginnastica, maschile, parlo di questa sola e lascio le scuole femminili; ebbene, in questa scuola vi è un corso regolare di studi e di esercizi per coloro che aspirano ad ottenere il diploma di maestro di ginnastica.

Alla fine di questo corso danno un esame

piuttosto rigoroso con una punteggiatura su tutte le materie.

Io credo che il Ministero dovrebbe tener molto conto di questo esame e della punteggiatura.

Dico questo, perchè ho veduto, che in qualche caso non solo non si è tenuto conto della punteggiatura, ma nemmeno del diploma che si dà dalla scuola predetta. Ed intanto essa si chiama regia scuola normale di ginnastica! Ma perchè? Se credete che questa scuola non corrisponde al suo fine, abolitela, modificatela; ma una volta che avete una scuola normale, quando voi siete alla scelta di un maestro, dovete richiedere almeno che abbia il diploma di questa scuola, e dovrete anche tenere in calcolo la punteggiatura che risponde alla classificazione che ha creduto fare la Commissione esaminatrice nominata dal Ministero.

Ora ritornando ai maestri di ginnastica per le scuole normali elementari occorre che essi abbiano la coltura necessaria per sapere se dati movimenti siano secondo le leggi fisiologiche, se siano salutari o no, se dati esercizi corrispondano alle norme pedagogiche, e via dicendo, affinchè essi li insegnino secondo tutte le regole ai loro alunni; i quali, dovendo alla loro volta esercitare i giovanetti nelle scuole elementari, siano così messi in grado di fare eseguire ogni esercizio corporale secondo le leggi della fisiologia, della anatomia e della igiene e le norme della pedagogia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dell'istruzione pubblica.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Signori senatori. Discorsi molto elevati sono stati pronunziati, e sarebbe dover mio seguir gli oratori anche nei particolari della discussione, se il desiderio di affrettare l'approvazione di questo disegno di legge che, già presentato dal mio predecessore, l'onor. Martini, fu approvato dal Senato, e più tardi dalla Camera dei deputati, non mi spingesse ad esser breve.

Comincio dal dare un chiarimento al senatore Todaro, il quale si doleva che col presente disegno di legge le scuole normali fossero ridotte a quattordici, laddove in Germania si sono venute di mano in mano moltiplicando. Mi consenta l'onor. Todaro di osservargli che nessuna delle scuole normali ora esistenti viene

abolita; anzi è proprio questa una delle differenze tra il progetto Martini e il presente, che laddove quello, che perciò appunto incontrò una viva opposizione all'altro ramo del Parlamento, aboliva alcune scuole normali ed altre ne fondava e distribuiva per tutta la superficie del Regno; questo che io ho avuto l'onore di presentare al Senato, tiene conto dello stato di fatto, delle condizioni storiche, così come si sono venute costituendo e tutte mantiene le scuole senza abolirne neppure una: cosicchè io non merito il rimprovero di aver abolito alcuna scuola normale e di aver tolto così alle scuole elementari italiane, il sussidio di istituti i quali potessero largamente preparare i maestri. E che sia davvero un preciso bisogno delle nostre scuole elementari, che siano convenientemente preparati i maestri, oggi lo ha dimostrato con parole eloquenti l'onor. Cannizzaro: io consento con lui, che sarebbe inutile rifare la nostra legislazione scolastica, quando non potessimo procurarci un personale insegnante conscio delle difficoltà e dell'altezza del suo ufficio, talmente elevato per gli studi e per la coltura, da poterlo convenientemente adempiere.

I grandi fondatori di Stati d'ordinario non facevano grandi leggi organiche, non mutavano gli ordinamenti ma le persone, e confidavano il potere, le armi, le scuole nelle mani di coloro che più ne erano degni.

Or bene, questa legge mira appunto a tal fine; e certo a tal fine bisognerà che concorrano anche altre disposizioni e altri ordinamenti, poichè non basterebbe aver riformato le scuole normali, senza aver contemporaneamente provveduto alla riforma delle scuole universitarie di magistero.

Ho avuto l'onore di dichiarare un'altra volta al Senato, che nel pensiero mio le scuole di magistero presso le Università non debbono essere nè istituti filosofici, nè filologici, nè storici, bensì debbono essere veri seminari pedagogici, nei quali si apprenda come s'insegni.

Questo è il vero loro fine, in quella Germania che più volte è stata ricordata in questa discussione. E sarebbe eccellente proposito, che anche nel nostro paese si istituissero i cosiddetti coadiutori, i quali in un certo periodo di tirocinio prestassero l'opera loro, presso i professori delle scuole secondarie e normali, è imparassero praticamente come si insegna, e con quali

artifici, dico pure la parola dell'onor. Cannizzaro, come si possano davvero dare gl'insegnamenti oggettivi, occasionalmente, non di proposito: apprendessero insomma quell'arte e quegli artifici che sono davvero la sostanza della pedagogia moderna, la quale non deve essere soltanto psicologia teorica come accade spesso presso di noi, con grandissimo danno dei giovani; ma piuttosto l'applicazione pratica dei metodi atti a svolgere l'ingegno e a fortificare l'animo. Io assicuro l'onor. Cannizzaro che in quanto sta in me, nei limiti di quei poteri che posso come ministro esercitare e svolgere (e quando quei poteri non mi paressero sufficienti, verrei innanzi al Parlamento a domandarne altri); procurerò che le scuole di magistero vengano riformate, specialmente per l'insegnamento della pedagogia che è fondamentale nelle scuole normali. È evidente che la laurea in filosofia non può bastare a dare una piena consapevolezza in coloro che sono chiamati a dare siffatto insegnamento nelle scuole normali, dei fini di quelle scuole. Occorre, che oltre la laurea in filosofia l'insegnante di pedagogia della scuola elementare abbia una esperienza sicura della scuola.

In verità è assai più difficile insegnare ai bambini che a coloro che sono già innanzi negli studi. Quindi una più profonda, e più sincera consapevolezza dei fini a cui le scuole elementari e normali tendono dev'essere in quegli insegnanti di pedagogia.

Vengo ora ad altre questioni che sono state sollevate in Senato: una soprattutto già nell'altro ramo del Parlamento ha formato oggetto di dibattiti importanti, quella cioè della soppressione della patente normale inferiore.

È certo che io parteciperei alla grave preoccupazione dell'onorevole Todaro che cioè sia danno l'abolizione della patente normale inferiore, perchè rende men facile trovare un numero sufficiente di maestri per le scuole rurali, se molte altre considerazioni non mi persuadessero che è stato savio consiglio quello del Senato, e dell'onorevole mio predecessore di volere l'abolizione della patente normale inferiore.

Dirò subito le ragioni, onorevole Todaro.

È infondato il pericolo che non si possano, abolita la patente normale inferiore, avere i maestri necessari per le scuole rurali. Credo

infondato il pericolo, perchè noi abbiamo un numero di borse di studio forse superiore al bisogno e che potremo ripartire equamente con criterio più pratico, che non sia quello della ripartizione geografica a coloro i quali daranno affidamento di dedicarsi all'insegnamento nelle scuole rurali. Credo che potremo provvedere anche con quella somma di sussidi, non dico larghissima, ma certo abbastanza considerevole, che è iscritta nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, spendendola più specialmente in beneficio delle scuole e dei maestri rurali. Credo che potremo anche provvedere sostituendo le maestre ai maestri, soprattutto nelle prime classi elementari.

Del resto, abolendo la patente inferiore, noi non faremo che interpretare il sentimento pubblico; perchè i comuni anche quando si tratta di scuole rurali domandano la patente superiore, non si contentano dell'inferiore. Ed hanno ragione, poichè come dicevo poc' anzi, è assai più difficile insegnare agli alunni della prima classe elementare che non agli alunni delle ultime. Si aggiunga che i programmi delle scuole normali sono tutti disordinati dalla distinzione tra patente inferiore e superiore. E da tale distinzione non solo vengono disordinati i programmi, ma viene ad essere diminuita di molto l'importanza della patente superiore.

E la pedagogia, e la ragione finanziaria è quella d'opportunità consigliano di mantenere questo provvedimento altra volta votato dal Senato; ed io spero che l'onor. Todaro voglia persuadersi, o almeno non insistere.

Altra osservazione egli ha fatto intorno ad alcuni particolari del progetto. Ha detto: voi non avete richiesto, discostandovi così dalla legge Casati, il certificato di sanità, allorquando si tratta dell'ammissione.

Io prego l'onor. Todaro a considerare che per principio generale, poichè questa legge non instabilisce nulla che sia contrario alla legge Casati, rimane ferma la disposizione della legge Casati.

Quindi anche per l'ammissione rimane in vigore la legge Casati. Abbiamo richiesto invece alcuni certificati all'art. 10, perchè esso riguarda i privatisti.

Mi si è domandato, come intendò riordinare l'insegnamento ginnastico? Secondo un programma, che ho avuto l'onore d'espore al Se-

nato. Altro è l'insegnamento che si deve dare nella scuola superiore di ginnastica che tende a formare maestri di ginnastica, altro quello nelle scuole normali; in quella scuola bisogna insegnare gli elementi dell'anatomia, della fisiologia, ecc...: invece quando l'insegnamento è dato ai futuri maestri elementari che non debbono essere maestri di ginnastica, l'insegnamento deve essere dato al fine solo di svolgere in loro le facoltà del corpo e di comprendere i nessi inscindibili fra l'educazione fisica e l'educazione morale e intellettuale: quindi lo studio dell'anatomia e della fisiologia è superfluo.

Il senatore Todaro che desidera che non si aumenti il *surmenage* intellettuale non può certo desiderare che altri insegnamenti si aggiungano nelle scuole normali.

In quanto poi all'appunto che nelle nomine non si sia tenuto conto della punteggiatura conseguita negli esami finali dai professori di ginnastica, dichiaro che finora non ho nominato nessun professore di ginnastica e quando li nominerò terrò conto anche delle raccomandazioni e dei desideri del senatore Todaro.

Procediamo oltre.

Quale dev'essere il carattere che si deve dare alle scuole normali?

Il senatore Cannizzaro ha anche a questo proposito espresso alcune opinioni che mi paiono degne della considerazione del Senato. Egli ha detto che nelle scuole normali bisogna tener conto delle materie che vi s'insegnano, e del modo come s'insegnano. In quanto alle materie esse sono quelle stesse indicate nella legge Casati.

Per verità io non intendo il rimprovero dell'onor. Rossi che crede sopraccaricate le menti di coloro che nelle scuole normali dovranno d'oggi innanzi compiere i loro studi.

Noi non le sovraccarichiamo affatto. Alle materie che s'insegnano oggi non vi sono che poche aggiunte fatte dalla Commissione parlamentare per insegnamenti che hanno meritato già il plauso del Senato.

Mà quale deve essere il carattere di questi insegnamenti?

Badate, diceva il senatore Cannizzaro, voi avete l'obbligo di dare all'insegnamento delle scienze che hanno caratteri sperimentali, descrittivi, un carattere affatto diverso da quello

che le scienze medesime debbono avere nell'Università.

Badate, egli diceva, voi date a questi insegnamenti un carattere che non è il meglio appropriato alle scuole complementari e normali: se quell'insegnamento dovesse essere un semplice glossario, un semplice notiziario, geologico o botanico, per cui i giovani fossero tormentati da lunghe lezioni su i nomi di tutte le piante e di tutti i minerali, tutto questo non gioverebbe a niente, neppure a fortificare la memoria.

L'insegnamento invece deve tendere a svolgere la facoltà dell'osservazione, e con essa l'attitudine a descrivere con proprietà e con calore. Di guisa che i professori di scienze naturali non solo devono insegnare scienze naturali, ma anche l'italiano perchè come in altri paesi l'insegnamento della lingua patria non è confidato soltanto al professore di letteratura italiana; tutti i professori debbono concorrere a questo fine.

I programmi che si dovranno compilare tenderanno appunto a questo fine; e per parte mia prometto al senatore Cannizzaro che, per quanto sarà possibile, mi atterrerò al suo concetto.

Dall'onor. Rossi si è detto:

« Questo disegno di legge vulnera il libero insegnamento e sopprime il libero apprendere ».

Per verità, mi consenta l'onor. Rossi di dirgli che con questa legge non è soppresso nè il libero insegnamento, nè il libero apprendere; è soppressa una cosa sola: *la libera ignoranza*. (*ilarità - Bene*).

Gliene posso dare una facile dimostrazione.

Legga il senatore Rossi quali sono stati i risultati degli esami dei privatisti.

Promossi, per la patente inferiore, delle scuole governative 83 %, dei privatisti il 28 %, per la patente superiore delle scuole governative 88 %, privatisti 39 %.

Il che significa che l'insegnamento dato dalle scuole private è rivolto al solo fine di acquistare la patente, quel diploma è ambito senza alcuna seria preparazione per insegnare nelle scuole religiose o in scuole di speculazione.

E mi consenta l'onor. Di Camporeale, il quale richiamava qui con parola efficace l'esempio mirabile di sacerdoti i quali diedero la loro vita all'insegnamento, che se questi sacerdoti hanno

la cultura richiesta, non avranno timore degli esami e non andranno confusi col gregge; se cultura non hanno, ed allora trovino nella legge e nelle Commissioni esaminatrici l'ostacolo che in ogni caso bisogna opporre all'ignoranza. (*Benissimo*).

E che questo sia il pensiero della legge e non altro, credo che il Senato non vorrà dubitare.

L'onor. Rossi disse ieri: badate, nel vostro Ministero vi sono molti massoni. Quei massoni hanno preparato la legge in odio alle scuole conventuali, in odio al libero insegnamento.

Io potrei domandare al senatore Rossi: davvero egli pensa che questo disegno sia stato preparato per servire ai fini di una particolare associazione di qualunque sia carattere? Sarebbe un'ingiuria, non degna dell'animo suo.

Nel mio Ministero non mi curo che siano massoni, bensì cerco se siano buoni impiegati, e se facciano il loro dovere.

Io che personalmente non ho alcuna simpatia per le associazioni che non vivono alla luce del sole, tengo a fare una dichiarazione.

Ho voluto considerare siccome i miei predecessori considerarono, come la Commissione parlamentare confermò, se l'ammettere i privatisti agli esami di patente senza garanzia sufficiente non avesse preparato alla scuola italiana una folla plebea di maestri incolti.

Quando a questa conclusione sono venuto per un esame spassionato delle statistiche, non ho creduto di dovere in nessuna maniera esitare a proporre i provvedimenti che vi stanno davanti.

Procediamo all'esame di altri punti assai importanti che hanno formato ieri oggetto di una lunga discussione. Comincerò dal senatore Boccardo.

Egli in un discorso memorabile disse: Badate che la questione dell'insegnamento tecnico, quasi contrapposto all'insegnamento classico è una questione oziosa.

La realtà è questa; lo spirito italiano è in uno stato di assopimento.

Mi interesse molto, diceva egli argutamente, dei miei nipoti; ebbene veggo che l'insegnamento nelle nostre scuole antiche era più efficace del nostro; e ricordando le parole dell'onor. Villari egli soggiungeva: Badate, un tempo i mercanti fiorentini avevano sotto i

banchi Omero, Tacito e Platone, e mentre facevano prestiti ai re d'Inghilterra, e talvolta per mancato pagamento fallivano, dall'altra parte elevavano lo spirito all'arte ed alle antichità classiche. Ora siamo in un periodo di assopimento. Provvedete con mezzi efficaci a rialzare le sorti dell'insegnamento in Italia.

Se l'onor. Boccardo ha ricordato i suoi figli ed i suoi nipoti, io lo prego di rammentare i tempi in cui egli studiava.

Torniamo colla mente indietro di trenta o quarant'anni, e mi dica l'onor. Boccardo, giudichi il Senato se l'Italia non ha compiuto progressi davvero mirabili in tutti rami delle scienze.

Possiamo dire d'essere in un periodo di assopimento quando nelle Università, in tutti i rami delle scienze morali e sperimentali si lavora con lena affannata?

L'istruzione secondaria, benchè non sia davvero un modello di perfezione, non è però senza dubbio superiore a quella di venti anni addietro?

Quando abbiamo organizzato l'istruzione elementare in un paese dove era tutto da creare, non abbiamo fatto un passo arditto e direi quasi gigantesco?

Non siamo così corrivi a giudicare severamente lo stato della coltura del nostro paese.

D'altra parte l'onor. Boccardo mi consenta che io dubiti e molto dell'asserzione dell'onorevole Villari, rispetto a quei tali mercanti fiorentini che mentre prestavano i milioni ai re d'Inghilterra avevano sotto il banco i classici latini e greci.

Io ho voluto ricercare l'origine di questa notizia e l'ho trovata in una pagina dei *Discorsi letterari* del Carducci, il quale scriveva che nel Trecento i bottegai tenevano sotto il banco le opere non di Omero o di Platone, « ma l'*Eneide*, Sallustio, la Tavola rotonda ecc. *ultimamente tradotti* ». (*Commenti, ilarità*).

Ah, dunque erano delle traduzioni! E che traduzioni fossero risulta anche dalle notizie della famosa biblioteca di Cosimo padre della patria la quale fu messa insieme dal Bisticci, e della quale il Bisticci narra che conteneva le opere dei dottori greci « in latino tradutte ».

Dunque nel Trecento e nel Quattrocento alcuni mercanti fra i migliori sapevano il latino!

E d'altra parte il greco, non lo sapeva il

Machiavelli, e c'è dubbio che non lo sapesse neppure l'Ariosto.

Senatore BOCCARDO. Ma il Davanzati sapeva il latino.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Parlavo del greco, e d'Ariosto che probabilmente non lo conosceva.

Dunque procediamo oltre.

Il senatore Boccardo ha detto assai gravi parole intorno alle condizioni delle nostre scuole.

Egli ha considerato due punti fondamentali, il personale ed i programmi.

In quanto al personale dei maestri egli ha fatto una diagnosi sicura e spassionata del male. Purtroppo bisogna riconoscere che i maestri elementari pagati male alimentano speranze e desideri talvolta torbidi e spesso si fanno promotori delle idee più esaltate, dei propositi di disordine che possono minacciare perfino le fondamenta della società. La loro coltura scarsa non li mette in grado di considerare qual sia davvero la loro missione nella società nostra e li distoglie dall'ufficio per divenire invece galoppini elettorali e politicastri della peggiore specie. Sono pagati male, e il loro cuore arde di desideri incomposti, le loro speranze sono alimentate da vane chimere. Elevare, tosto che la fortuna pubblica lo permetta, gli stipendi dei maestri, reclutarli con più rigida cura, disciplinarli con maggior vigore, questi sono i rimedi sicuri.

La presente legge mira appunto a riparare a uno dei mali, preparando un personale più adatto, più colto, meglio conscio dei suoi doveri, disposto ad adempierli, e che non covi nell'animo questi propositi che possono mettere in serio pericolo tutto quanto l'avvenire della nostra istruzione elementare.

Il male è grave, però me lo consenta l'onorevole Boccardo, vi è un'inesattezza nelle sue parole, perchè il giudizio disciplinare sui maestri elementari si esercita, secondo la legge Casati, in primo grado dal Consiglio provinciale scolastico, e in grado di appello dal ministro, il quale non interroga prima di decidere nè il Consiglio superiore, nè la Commissione di controversie scolastiche che si occupa di rapporti fra maestri e comuni: il Consiglio superiore può aver notizie di fatti che si riferiscono ai maestri elementari; ma per altre attribuzioni sue non per giudizi che esso abbia a pronunciare.

Ma si può chiedere, la giurisdizione disciplinare si esercita con vigore ed efficacia dai Consigli provinciali scolastici? Io francamente dico di no: e in ciò sono pienamente d'accordo con l'onorevole Boccardo. La giurisdizione disciplinare ha bisogno di essere rinvigorita, appunto perchè abbiamo reclutato un personale che in parte, non è pari al compito suo.

Veniamo al programma.

Il programma, diceva l'onorevole Boccardo, produce una confusione deplorabile; si confonde cioè la scuola elementare, che sarebbe propriamente popolare, e la scuola primaria.

Queste due scuole debbono avere fini assolutamente distinti, perchè mentre la scuola popolare deve mirare a dare a tutti quelle cognizioni che si reputano indispensabili per tutte le classi cittadine, la scuola primaria invece suppone una scuola secondaria; la prima è fine a se stessa, la seconda non è che la preparazione per passare alle scuole secondarie. Il concetto è scientificamente e pedagogicamente esattissimo. Ma abbiamo noi una scuola popolare?

E sono giustificati i nostri lamenti sull'inefficacia della nostra scuola elementare, quando soltanto dal 1877 abbiamo l'istruzione obbligatoria? Quelli che hanno potuto usufruire di questa legge non sono ancora in leva, e quindi i registri della leva non ci possono dire quali sono stati gli effetti della legge.

In tutti gli altri Stati le scuole elementari durano più anni che da noi, ed allora si spiega l'efficacia assai maggiore di essa: ma quando abbiamo una scuola obbligatoria che dura tre anni, possiamo veramente chiederle miracoli, tanto più quando l'obbligo di frequentarla non si può imporre con sicura efficacia, e bisogna tener conto delle condizioni talvolta miserrime delle famiglie? Quando in tanti Comuni rurali anche piccoli bambini portano un aiuto alle famiglie, come si può pretendere che la legge sia eseguita rigidamente in tutto e contro tutto?

Questo spiega perchè la nostra scuola elementare obbligatoria non produce tutti i frutti che produce in altri Stati: molto rimane a fare, ma non si può dire davvero che abbiamo sbagliata la nostra strada e che la scuola non dia frutti di sorta. Ma possiamo noi ammettere la distinzione fra la scuola popolare e la primaria?

Che una distinzione sia possibile è giustificato dal fatto che vi è una lunga questione che si dibatte da lunghi anni nel nostro paese, quella cioè se basti per l'ammissione alle scuole secondarie il certificato di aver compiuto tutto il corso elementare, od occorra l'esame di ammissione. Questo dimostra l'importanza delle osservazioni del senatore Boccardo, perchè vi sono di quelli, i quali dicono che per essere ammessi alle scuole secondarie, bisogna fare gli esami di ammissione.

Il senatore Boccardo diceva: la scuola elementare sia gratuita e la scuola primaria sia a pagamento, i padri di famiglia ne saranno lieti perchè essi otterranno così, che i loro figliuoli non si trovino in mezzo ad una popolazione troppo folta di bambini e sieno meglio curati e si stabilisca fin dai primi gradi della istruzione quella scelta, quella differenza che accompagnerà i giovani nei vari gradi dell'istruzione.

Ora il concetto è pedagogicamente importante: ma l'onor. Boccardo comprenderà che da una parte occorrerebbe una legge, dall'altra parte il numero dei padri di famiglia disposti a pagare non credo che sia tale da poter essi mantenere la scuola primaria; e di più in un paese costituito come il nostro in cui tutte le classi sociali sono legalmente affratellate, io dubito molto che sia utile, ed in ciò faccio appello al fine senso politico del Senato, se sia utile fin dai primi anni far questa distinzione, cioè scuola popolare per le classi povere e scuola primaria per i figli dei borghesi che devono poi continuare gli studii nelle scuole secondarie.

Si è risolledata, come nell'altro ramo del Parlamento, la questione dell'insegnamento religioso.

Segno dei tempi, ha detto il senatore Parenzo, segno dei tempi, poichè questa questione si impone all'esame dei Parlamenti e non valgono pregiudiziali.

Rinviare le questioni, diceva l'onor. Di Camporeale non giova; questa è la gran questione sulla quale è necessario che il Governo dica la sua parola.

Certo, questa questione è tale che il Governo deve dire la sua parola, poichè è la più poderosa, la più alta che vi sia nel nostro paese. Ma, chiedete voi la parola del Governo al solo ministro dell'istruzione? E la chiedete a pro-

posito di una legge sul riordinamento delle scuole normali? Ma questa questione o la volete considerare nella sua grande complessità ed allora dovete chiedere la parola del Governo anche al presidente del Consiglio, al ministro di grazia e giustizia, al ministro della guerra, poichè implica tutta quanta la politica ecclesiastica del Governo.

La questione particolare dell'insegnamento involge l'esame di tutta quanta la politica nostra; ed io non avevo torto quando nell'altro ramo del Parlamento dicevo, che la questione non poteva in questa sede essere discussa, e soggiungevo, che se i colleghi avessero presentata una mozione, il Governo avrebbe espresso il pensiero suo.

Il Senato intenderà che non posso dare qui una risposta diversa agli onorevoli senatori da quella che detti nell'altro ramo del Parlamento: e non posso neppure fare a meno di avvertire che la questione, a proposito del riordinamento delle scuole normali, è assolutamente fuori luogo.

La gravissima questione dell'insegnamento religioso si agita in moltissimi paesi, non solo in Italia; ma in Italia è più viva, poichè presso di noi il secolare conflitto fra lo Stato e la Chiesa, e i nostri rapporti col Vaticano le danno un significato politico e sociale diverso. Vi sono diversi sistemi: il sistema degli Stati Uniti e quello dell'Inghilterra dopo la legge Gladstone; lo Stato non dà insegnamento religioso, ma la famiglia. Vi è il sistema tedesco: dopo le lotte sanguinose sostenute in Germania per la libertà della propria fede confessionale, è lo Stato che dà un insegnamento confessionale, non soltanto religioso.

Vi è poi il sistema nostro che è il più illogico e contraddittorio di tutti. Lo discuteremo in altra sede più opportuna per non entrare ora nel merito della questione.

Mi basterà accennare, che la legge Casati a questo riguardo è stata modificata, torturata, sformata da una serie di circolari e di disposizioni venute più tardi, la quale è il fondamento di quella profonda ipocrisia morale, che travaglia gli animi degli italiani. L'insegnamento religioso affidato a chi alla religione non creda, siccome può accadere cogli ordinamenti in vigore, è una vera profanazione per chi crede.

L'insegnamento religioso può considerarsi

sotto tre aspetti: la storia sacra, che già s'insegna nelle scuole elementari; il catechismo e gli esercizi religiosi. Vediamo brevemente la storia dell'insegnamento religioso sotto questo triplice aspetto nelle scuole normali, tecniche, ginnasiali e liceali.

La legge Casati, per ciò che riguarda le scuole ginnasiali e liceali, aveva una disposizione, che è contenuta nell'art. 193: « L'istruzione religiosa sarà data da un direttore spirituale nominato dal ministro della pubblica istruzione per ciascuno stabilimento, secondo le norme da determinarsi con regolamento ».

Venne poi la legge del 23 giugno 1877, la quale dispose: « A cominciare dal primo gennaio 1878, l'ufficio di direttore spirituale nei licei, ginnasi e scuole tecniche è abolito ».

La legge adunque ritenne che dell'insegnamento religioso, come catechismo e come pratica religiosa lo Stato dovesse disinteressarsi. L'insegnamento religioso infatti non può imporsi, perchè, come diceva assai bene il senatore Pierantoni, imporre la confessione, la comunione, significa formare degli ipocriti, non alimentare lo spirito religioso.

Vediamo ora nelle scuole normali.

Vi è una legge del 1858, la quale stabiliva che le materie d'insegnamento negli Istituti normali fossero la morale e la religione; è una legge sarda; ma venuta la legge Casati, l'anno appresso, essa non comprese più la religione fra le materie d'insegnamento nelle scuole normali. Ed allora io chiedo: desiderate voi forse di andare più in là della legge Casati, e di inserire oggi in un disegno di legge che riguarda le scuole normali, l'insegnamento della religione che la legge Casati non ha ammesso? Nè voi potete appigliarvi alla legge del 1858, perchè questa fu abrogata dalla legge del 1859; e non ci era bisogno dell'abrogazione espressa, perchè essendovi un'intrinseca contrarietà tra la disposizione della prima e quella della seconda legge; questa abroga quella.

In ogni modo non poteva avere effetto in tutte le provincie italiane, perchè era una legge sarda, non pubblicata per le altre provincie del Regno. Ma, a prescindere dallo stato attuale della legislazione l'insegnamento religioso ben a ragione non fu dichiarato obbligatorio nelle scuole normali. È stato già ieri notato che alle scuole normali si entra all'età di 15 o 16 anni, perchè

a sei anni si può entrare nelle scuole elementari, vi sono cinque anni di scuola elementare, tre anni di scuola complementare o tecnica, il che fa 14 anni, a far presto.

Ora domando: a 15 anni volete voi insegnare la storia sacra, volete insegnare il catechismo? L'alunno deve già averli imparati nelle scuole elementari. Volete obbligarlo forse alla confessione ed alla comunione per ordine superiore? Ma tutto questo, ripeto, non fa che creare degli ipocriti, non nutre degli spiriti sinceramente religiosi.

Dunque la legge ha avuto ragione quando nel 1877 abolì questi insegnamenti nei ginnasi e nei licei, quando nel 1859 tolse la religione come materia obbligatoria dalle scuole normali.

Il senatore Rossi non dirà che la legge fu preparata dai massoni, poichè massoni non erano, a mia notizia, Casati, Terenzio Mamiani e gli altri che contribuirono a farla. (*Approva- zioni, commenti*).

Però vi è qualche cosa di vero, nelle preoccupazioni gravi degli onorevoli senatori Di Camporeale ed Alessandro Rossi, ed è questo.

Non solo abbiamo ordinato lo Stato laico, ma abbiamo tollerato nelle nostre scuole una propaganda di incredulità, una propaganda di miscredenza. Diceva il Bonghi: lo Stato è ateo ed asino. Io modificherò un poco la formula, e dirò: lo Stato è ateo perchè è asino. Lo Stato può e deve essere laico; ma laico non significa ateo, non significa apatia, lo Stato deve tener conto di quella grande forza morale e sociale, che è il sentimento religioso il quale sopravvive a tutte le confessioni. (*Bene*). Perciò io penso che non sia stato opportuno, neppure di abolire le Facoltà teologiche. La Germania, dalla quale più volte sono sorte le più grandi eresie religiose, pure di quelle scuole teologiche ne ha talora due in una stessa Università, la teologica cattolica e la protestante. Noi abbiamo abolito queste Facoltà, ma con quale frutto? Con questo soltanto, che abbiamo rinchiuso nei seminari quelle dottrine, le quali portate all'aperto avrebbero prodotto una riforma morale e religiosa nello spirito del nostro paese. Peggio ancora dopo il primo errore, per un falso giacobinismo abbiamo permesso nelle scuole secondarie e talvolta perfino nelle elementari la propaganda degli antipapi. Per verità abbiamo fatto un bel guadagno, osservava un augustò

scrittore, avere un Papa a Roma, e molti anti-papi fuori nelle scuole! Nelle piccole anime dei fanciulli la grazia e la fede schietta, sincera, avrebbero dovuto alimentare un alto sentimento: invece s'è inoculato talvolta lo spirito del dubbio.

Gravissimo errore è stato il nostro: le grandi contese fra la scienza e la fede devono aver luogo, ma dove? Nelle Università, quando lo spirito è stato preparato, fortificato da forti studi. Allora la gran lotta fra la scienza e la fede potrà soltanto essere combattuta con altri intendimenti, e portare forse ad una armonia sincera, poichè nel sentimento mio non vi è nessuna scienza che non sia religiosa, come non vi è vera religione senza scienza.

Ma questo che col dubbio, se non colla miscredenza, nelle scuole elementari, nelle secondarie e nelle scuole normali, quando le menti non sono saldamente formate, collo scherno, col sogghigno, si faccia la propaganda antireligiosa, questo non credo sia utile nell'interesse dello Stato, nell'interesse sociale (*Bene*).

Dopo questa dichiarazione, credo d'aver in gran parte esaurita la materia delle discussioni che sono state fatte in quest'aula. Mi resta a raccomandare al Senato l'approvazione di questo disegno di legge che risponde a una reale necessità. Ora che vi è stato ripresentato, non dubito che l'opinione presso che unanime di coloro che s'interessano a queste scuole incoraggiata dall'altro ramo del Parlamento, farà plauso al Senato se la legge sarà sollecitamente approvata.

Essa risponde al voto che la scuola non sia una fabbrica di spostati: col sistema delle tasse nelle scuole complementari e normali e col rigore delle prove si raggiungerà, è sperabile questo fine.

Inoltre eleva le condizioni necessarie per l'altissimo fine dell'insegnamento più che non abbia fatto la legge Casati e rinforza quel tirocinio pedagogico, che era nei voti del senatore Cannizzaro e del senatore Todaro per quanto questi vaghegiasse un ordinamento germanico che non pare abbastanza adatto (me lo consenta, il senatore Todaro), alle condizioni nostre.

Egli dice: negli istituti pedagogici bisogna portarci già acquistata la scienza, in essi non si fa che applicarla. Noi abbiamo escogitato un

metodo diverso; nelle scuole normali s'impara la scienza, nelle scuole di tirocinio s'impara ad insegnare.

Io spero che le considerazioni che sono state illustrate dalla relazione, per quanto succosa, altrettanto lucida e persuasiva dell'onor. Blaserna, persuaderanno il Senato di non negare il suo voto a questa legge. (*Benissimo, vive approvazioni*).

Senatore BLASERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BLASERNA *relatore*. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha parlato con tanta efficacia, ed ha toccato così magistralmente i punti che furono qui argomento di discussione, che veramente al relatore rimane ben poco a dire.

Tuttavia mi credo in dovere di dare alcuni schiarimenti, per spiegare i concetti e le ragioni, che hanno indotto l'Ufficio centrale a proporre l'approvazione di questo disegno di legge.

E permettetemi prima una breve parola sulla grave questione sollevata dall'onorevole nostro collega Di Camporeale.

Noi siamo perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro nel riconoscere, che non è questo il luogo di trattare la questione da lui sollevata. Il progetto in esame è assai più modesto: si tratta di prendere quegli articoli della legge Casati, che riguardano l'insegnamento normale e di modificarli in alcuni punti, nei quali l'esperienza ha dimostrato, che hanno bisogno di modificazione.

Ora siccome la legge Casati saggiamente non ha parlato, a proposito di scuole normali, di insegnamento religioso, non vi è ragione di sollevare la questione in occasione di alcuni ritocchi alla legge medesima.

Difatti, quando l'onorevole nostro collega Di Camporeale la sollevava in seno dell'Ufficio centrale, ecco la risposta che io fui incaricato di scrivere, a nome degli altri miei colleghi, nella relazione:

« L'Ufficio centrale riconosce l'importanza della questione. Esso crede, che un giorno o l'altro converrà prenderla in mano e risolverla; ma è in pari tempo del parere, che non sarebbe questo nè il luogo, nè il momento di trattarla. Sollevarla in questa occasione, significherebbe

fermare una legge, che pure si presenta come un vero e sensibile miglioramento sullo stato di cose attualmente esistente; senza con ciò portarci un passo più innanzi verso la difficile soluzione. È questa una questione, che deve essere trattata a sè, in tutta la sua ampiezza e col necessario corredo dei mezzi atti a fare raggiungere una soluzione soddisfacente ».

Questo è il punto di vista dell'Ufficio centrale, e su di esso, spero, sarà concorde il sentimento del Senato.

Mi rimane poco a dire sopra alcuni punti, che sono stati trattati e che riguardano un pochino anche la persona del vostro relatore.

L'onor. Rossi ha criticato prima di tutto la grande quantità di materie, che formerebbero l'argomento dell'istruzione nella scuola normale.

Ma, signori miei, questa è una questione di dicitura. Certamente, quando si legge la lunga filastrocca di scienze, si può credere, che si tratti di un *surmenage*, ma in realtà non è vero niente affatto. L'impressione, che se ne ha, viene soltanto dal modo di dire. La legge ha creduto di specificare molto, ed avrebbe potuto specificare anche di più, senza aggiungere nulla di nuovo.

Se gettate uno sguardo sulla tabella, che rappresenta il numero degli insegnanti di queste scuole, voi vedete che per l'istruzione propriamente detta non vi sono che quattro o cinque insegnamenti.

Certamente, come avvertì già l'onor. nostro collega senatore Cannizzaro, se invece di dire, *elementi di fisica, di chimica, di storia naturale*, si fosse detto *elementi di scienze naturali*, sparivano due di questi nomi, ma in fondo la cosa sarebbe rimasta perfettamente uguale.

Lo stesso si può dire per gli *elementi di matematica, di computisteria, di economia domestica*.

Non si tratta mica di tre insegnamenti, bensì si vuole che il professore di matematica insegni anche quel tanto di computisteria, che sia unicamente destinato alla economia domestica.

Lo stesso si dica per la pedagogia e per la morale; è un insegnante solo, che fa una cosa e l'altra e con un breve orario; di modo che si può dire senza esagerazione, che il quadro degli insegnanti è molto ristretto.

Se poi confrontate il quadro degli insegna-

menti, che si devono dare alle scuole normali, con quelli che si danno agli istituti tecnici, trovate che in questi la materia d'insegnamento è doppia e anche tripla.

Eppure sono scuole equivalenti, perchè nelle une, come nelle altre si entra col triennio della scuola tecnica.

Nelle scuole normali l'insegnamento è dunque molto ristretto: si parla sempre soltanto di nozioni, di elementi, e così di seguito, precisamente, perchè accanto alla scuola normale vi è la scuola di tirocinio, nella quale i giovani debbono imparare ad insegnare.

Io credo che questo sia il punto principale, e posso raccomandare caldamente questa disposizione al Senato.

Un'altra osservazione fatta dall'onor. Rossi è che, con questo disegno di legge si vulnera il libero insegnamento.

Faccio osservare solamente che all'articolo 15 della legge è detto così:

« Possono essere istituite ed ottenere il pareggiamento scuole complementari e normali provinciali, comunali, e di altri enti morali, purchè si conformino in tutto alle prescrizioni della presente legge e del regolamento che ne determinerà l'attuazione: però gli alunni e le alunne devono sostenere gli esami di licenza innanzi a commissari nominati dal ministro, retribuiti dagli istituti.

« Le attuali scuole normali pareggiate, comunali o provinciali o di altri enti morali, hanno il diritto di mantenere il pareggiamento quando una ispezione governativa dimostri che si sieno in tutto conformate alle prescrizioni della presente legge ».

Certamente non si può pretendere, che queste scuole private, che devono sorgere, abbiano dei privilegi: sono trattate tutte egualmente; si domandano gli stessi regolamenti, gli stessi esami, che chiediamo alle nostre; e questo mi pare appunto che sia il vero concetto dell'uguaglianza e della libertà.

Ma come diceva benissimo l'onor. ministro, non si può mica avere una grande tenerezza per coloro che vogliono infiltrarsi nelle nostre scuole elementari, senza esame o con esami da burla: di argini ce ne vogliono molti.

E se io nella mia relazione ho adoperato parole severissime in proposito, la ragione sta in ciò, che in seguito alla legge che rendeva

obbligatoria la scuola elementare, noi ci siamo trovati per molto tempo in condizioni difficilissime; dover aprir delle scuole e non aver locali adatti.

Allora si diceva: qualunque locale è buono! Non si avevano insegnanti adatti, e si prendevano, pur troppo, i primi venuti, che sono andati ad occupare una quantità di scuole.

Ora li abbiamo e non possiamo liberarcene. In seguito alla grande ricerca venne sù la fabbrica dei cosiddetti privatisti, che è andata crescendo a dismisura.

Tre anni addietro, quando abbiamo discusso al Senato una legge consimile, questi privatisti si trovavano in numero di 4000. Adesso, tre anni dopo, sono diventati 5900. Ora, perchè vi possiate rendere un conto esatto delle condizioni vere di questa questione, mi permetterò una semplice osservazione.

Calcolando, tre anni or sono, il fabbisogno dei maestri elementari, trovai, d'accordo col l'onor. Martini, che allora era ministro della pubblica istruzione, che tale fabbisogno si poteva fissarsi a 2500 maestri e maestre ogni anno. Adesso questo fabbisogno è alquanto aumentato; perchè la popolazione scolastica, che allora era di 45,000 maestri elementari, adesso è salita a 51,000. Diciamo dunque che il fabbisogno sia di 3000, ma probabilmente è di meno. Le nostre scuole forniscono circa 2000. Per il rimanente migliaio di posti abbiamo 5900 privatisti, che pretenderebbero di entrarvi.

Vedete bene con quanta ragione io dovevo dire, che essi costituiscono una vera questione sociale, ed un vero pericolo per le nostre istituzioni. Ora questa legge con l'art. 10 incanala tutta questa fiumana di privatisti, e li sottopone agli stessi esami, che noi chiediamo dai nostri alunni. Non si fanno eccezioni per loro nè in bene, nè in male. Io credo quindi che con questa misura, di pretta giustizia, si ridurranno a quel migliaio, che forse ci occorre e che poco a poco la piaga sarà risanata.

Certamente, se questa legge si fosse fatta dieci anni prima, questa piaga non si sarebbe nè formata, nè allargata. Ma meglio tardi che mai, e speriamo che non lo sia troppo tardi.

Questa fu una delle ragioni principali, per cui io, tre anni fa, ho dato il mio voto alla legge Martini, ed è per la stessa ragione, per

cui la darò ugualmente a questa legge, che ci si presenta di nuovo.

Su tutte le altre questioni, che sono state sollevate, proprio non avrei più nulla a dire.

Il discorso dell'onorevole ministro è stato così esauriente, ed io dichiaro, che sono talmente d'accordo con lui in tutto quello che ha detto, che continuando a parlare mi parrebbe soltanto di voler ripeter male le cose, che egli ha detto tanto bene.

Mi permetto un'osservazione sola per un concetto, che era stato messo innanzi dall'onorevole senatore Boccardo e per il quale confesso, che io ho una certa tenerezza. Intendo parlare della distinzione, che egli faceva fra la scuola elementare e la scuola primaria.

Io credo che qualche cosa di giusto in quel concetto vi sia; e che vi sia, lo prova anche il fatto che molti comuni, con tutti i principi democratici della nostra legislazione, hanno istituito in molte città delle scuole elementari a pagamento. Questo è già qualche cosa, che rasenta il concetto del senatore Boccardo.

Si potrà aumentare il numero di queste scuole a pagamento, o sarà il caso forse di fare qualche ritocco di legge per queste scuole?

È una questione che adesso francamente non vorrei risolvere, ma che io raccomando alla sollecitudine dell'onorevole ministro, il quale potrà seguire quel che nelle diverse città si fa, e vedrà, se sia il caso di fare qualche cosa di più in proposito.

E con ciò chiudo il breve mio dire, raccomandando all'attenzione del Senato questa legge, che è importantissima sotto tutti i riguardi.

Io ho la ferma convinzione, che con questa legge, provvedendo meglio alla formazione dei maestri, noi facciamo un passo molto notevole in avanti, nell'impianto delle nostre scuole elementari e soprattutto nell'indirizzo serio e sodo, che queste scuole devono avere; perchè se la scuola elementare non dovesse avere un carattere serio, francamente preferisco che non esista.

Qui non si possono ammettere mezzi termini: o la scuola è buona, o deve sopprimersi: questo è il mio modo di vedere.

Ora io amo ripetere, che con questo disegno di legge noi facciamo un passo molto notevole in avanti, nel senso di migliorare le scuole

normali e con ciò le nostre scuole elementari; ed è sotto questo punto di vista che io, a nome dell'Ufficio centrale, la raccomando caldamente al Senato. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

Senatore DI CAMPOREALE. Io mi era proposto di rispondere poche parole a quelle eloquentissime dette ieri dal senatore Parenzo; invece sono lieto di prendere atto e di ringraziare l'onor. ministro dell'istruzione pubblica, non solo per le risposte che egli ha dato a me, ma altresì per quelle che egli ha dato in vece mia al senatore Parenzo.

Il senatore Parenzo ieri fraintese il mio dire; egli mostrò credere che io richiedessi questo: che nelle scuole normali fosse insegnata la dottrinella.

Ora, capisco che la risposta gli veniva facile, ma io credo, o almeno spero, di aver reso abbastanza chiaro ieri il mio pensiero nel senso che io non già richiedeva quell'istruzione della dottrinella o del catechismo che, come giustamente osservava il senatore Parenzo, deve già essere stata impartita all'alunno prima che non vada alla scuola normale, ma io richiedeva che l'ambiente di questa scuola normale fosse tale da produrre buoni maestri e tali da affidare l'enorme maggioranza dei padri di famiglia, ed affermavo che questo risultato non si sarebbe ottenuto finchè l'ambiente delle scuole non fosse mutato e finchè da esse non fosse bandito ogni sentimento ed educazione religiosa.

Il quadro che ha fatto l'onor. ministro dello spirito che aleggiava in queste scuole dove non solo non s'insegnava religione, ma la si derideva, dove è stato possibile che dei maestri, e ne abbiamo sentito proprio il racconto in Senato, si permettessero davanti ai bambini di tirar giù il crocifisso e di metterlo a bollore, - informi.

Quando avete delle scuole normali, delle scuole cioè, intese a formare dei maestri e che da queste scuole escono di tali individui capaci di dar tali insegnamenti ai bambini, che abitualmente deridono e mettono in caricatura la religione o che nella migliore ipotesi affettano in tutti i modi di non tenerne conto, io dico e ripeto, che da scuole dove arieggia quest'ambiente voi otterrete sempre dei pessimi mae-

stri, delle pessime maestre, dei pessimi educatori.

La scuola deve essere educatrice ma per potere educare occorre che gli educatori sieno loro stessi educati in quell'ambiente che voi volete che essi, a loro volta, mantengano le scuole.

Ora, evidentemente sinora questo non si otteneva, anzi l'ambiente che c'era in tutte queste scuole era in molti casi il contrario di ciò che avrebbe dovuto essere; ma il signor ministro, oggi, riconoscendo il male, ha promesso di provvedere, ha promesso di tenere un occhio vigile sopra queste scuole e di non permettere assolutamente più che un simile deplorabile ambiente abbia a perpetuarsi in queste scuole.

Ebbene io ringrazio il ministro di questa sua dichiarazione e spero che i fatti corrisponderanno alle parole, e che come egli ha tenuto oggi un linguaggio così energico e rassicurante, così altrettanto energica e rassicurante sia la condotta e l'azione sua.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Due sono i punti che hanno richiamata in particolare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, cioè quanto concerne coloro che subiscono l'esame della scuola normale senza averne frequentati i corsi, ed in secondo luogo quello che concerne l'istruzione religiosa.

Per quanto concerne il primo punto, io alla mia volta prego il signor ministro di osservare che gli esami di coloro, i quali non hanno frequentati i corsi in un determinato istituto, sono sempre più difficili di quelli che hanno frequentati i corsi in quell'istituto, e che quindi sono pratici anche del linguaggio dell'insegnante. Questa è una difficoltà alla quale non si può in verun modo riparare; ma tanto più importa che si abbia una guarentigia nella imparzialità delle Commissioni giudicatrici; importa che le Commissioni giudicatrici non siano senz'altro animate da una prevenzione contraria verso coloro i quali vengono da altri istituti. Io non so fino a che punto ciò possa impedirsi; non credo che nella legge vi sia bastante guarentigia, almeno esplicita, perchè ciò non avvenga; accetterei anche senz'altro la risposta che forse potrebbe darmi il ministro, cioè che si ha un bel prevenire certi guai con

certe discipline o di legge o di regolamento, ma non ci si riesce quando coloro che devono eseguire la legge ed il regolamento non siano penetrati dalla necessità di veramente osservarli come devono essere osservati.

Tuttavia, per quell'alta imparzialità che dee ispirare in tutte le parti dell'istruzione pubblica un ministro, che, mi si lasci dire, io credo che abbia portato nel suo ufficio il senso della giustizia, io credo che a ciò il ministro non possa restare del tutto indifferente. Vegga dunque come si possa ispirare anche nelle Commissioni giudicatrici quell'alto senso di giustizia, che non dubito sia nell'animo suo.

L'onorevole ministro ha anche discorso con molta schiettezza intorno all'insegnamento religioso.

Innanzitutto egli ha detto cosa, che non può essere controversa; che quella dell'insegnamento religioso è questione, che s'intreccia con tutto un insieme di relazioni, che ciascun cittadino deve desiderare che possano essere definite in modo da contribuire alla pace sociale.

Oltre che il ministro si trincerava dietro un'altra osservazione, verissima anche essa; che in quella legge Casati, a cui ci compiacciamo tutti di richiamarci come alla legge fondamentale della nostra istruzione pubblica, insegnamento religioso per la scuola normale non vi è. Ed in questa sede sarebbe assai difficile introdurlo e regolarlo, sia perchè bisognerebbe introdurlo *ex novo*, sia perchè bisognerebbe introdurlo, se mai, in modo adatto all'insegnamento della scuola normale.

Ora, consentendo appieno in questo col ministro, io di gran cuore accetto una dichiarazione che egli ha fatta, e che credo veramente sagace e pratica.

Il ministro ha detto che fino a che noi discutiamo, se, fino a che punto, in che modo l'istruzione religiosa debba tenersi in questo o in quello Istituto, dobbiamo preoccuparci, che nelle scuole dell'istruzione elementare e dell'istruzione secondaria non si faccia intanto propaganda di irreligione.

Io ricordo una pagina veramente eloquente d'uno degli scrittori che rappresentano ai di nostri il libero pensiero. Parlando delle idee di irreligione che possano propagarsi magari nelle campagne fa un'apostrofe eloquente ad un parroco, raccomandando che se a lui gli venisse un

qualche dubbio su quelle dottrine che sono garanzia della pace delle famiglie, e della pace sociale, per carità tenga nascosti in sé questi dubbi, e li porti con sé nella tomba. Ed io accetto pienamente le cose dette dal signor ministro dell'istruzione pubblica, quanto alla sua avversione, che le scuole elementari e secondarie diventino propagatrici di irreligione.

Egli in vero ha adoperato il modo condizionale, il che vuol dire che la sua azione intende di spiegarla quando se ne presenti il bisogno. Però vegga il ministro nella sua saggezza se non convenga anche prevenirlo il bisogno, perchè un saggio indirizzo che fosse dato dal ministro in questo proposito, potrebbe ovviare a tempo a disordini, i quali avvenuti che sieno difficilmente si possono rimediare.

Io non faccio mozione di nessun genere davanti al Senato.

Accolgo di gran cuore le cose dette dal ministro dell'istruzione pubblica, e lo prego di ponderare se non convenisse le idee che oggi ha già espresse al Senato significarle, essendo portate a notizia di quanti han parte nel porle in atto.

Mi limito dunque a queste conclusioni sull'uno e sull'altro punto.

Per quello che concerne quelli che si presentano all'esame delle scuole normali senza averne frequentati i corsi, chieggo al ministro che vegga se ci siano cautele da prendersi perchè sia salvo bensì quel saggio dettato che ha espresso oggi in Senato, che egli riconosce tutte le libertà, fuorchè la libertà dell'ignoranza; ma nello stesso tempo sia garantita quella imparzialità e quel senso di giustizia, che se mai ha un vindice efficacissimo nel ministro della pubblica istruzione.

Quanto al secondo punto, cioè all'insegnamento religioso, anche qui non voglio momentaneamente fare una mozione, perchè io credo che il momento, il modo per certi provvedimenti debba lasciarsi a chi risponde della pubblica cosa.

Ma poichè il ministro si è mostrato così nettamente contrario a questo inconveniente gravissimo, che, intanto che noi serenamente discutiamo se si debba fare l'insegnamento religioso, non si propaghi invece un sentimento del tutto irreligioso come mi pare che egli abbia

detto benissimo collo scherno; colla leggerezza, colla beffa.

Vegga il ministro se non fosse il caso di andarvi incontro in quel momento e in quel modo che crederà opportuno con quelle istruzioni che partendo da lui non possono essere che istruzioni eque e giuste.

GIANTURCO, *ministro della istruzione pubblica.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione.*
All'onorevole senatore Lampertico dirò che la sola garanzia d'imparzialità delle Commissioni esaminatrici pei privatisti è la coscienza dei commissari.

Del resto, già nei ginnasi e licei, nelle scuole tecniche e negli istituti, molti privatisti accorrono per dare gli esami, e francamente le Commissioni hanno dato prova di una grande imparzialità.

Sarebbe d'altra parte assai pericoloso che il ministro della pubblica istruzione avesse facoltà di rivedere il giudizio delle Commissioni.

Pensi l'onorevole Lampertico, che ha così grande esperienza delle scuole, a quali gravi inconvenienti darebbe luogo la facoltà che il ministro avesse di mutare il cinque in sei, o fare un giudizio diverso da quelli che i commissari fecero.

Il ministro si troverebbe nell'assoluta impossibilità di resistere alle infinite pressioni, alla ressa incessante che da ogni parte gli sarebbe fatta; d'altra parte non abbiamo ancora avuto a deplorare inconvenienti; e se questi si verificassero si potrebbe ricorrere all'espedito di chiamare nella Commissione giudicatrice anche un rappresentante dell'insegnamento privato, il quale potrebbe dare una qualche garanzia. Ma è un provvedimento assai grave questo; si è tentato qualche volta per gli esami di licenza liceale: ma gravi inconvenienti si sono verificati, perchè vi sono molti istituti privati e se si sceglie il rappresentante dall'uno piuttosto che da un altro, può parere che il Governo voglia mostrare di preferire un istituto ad un altro. La migliore garanzia è la coscienza del commissario.

In quanto alla seconda parte tengo a dichiarare all'onorevole Lampertico che nel pensiero mio non deve essere un vano simulacro che il Cristo

si trovi in ogni scuola elementare: la civiltà cristiana, come diceva bene il senatore Rossi, ha in sé un contenuto morale di tanta importanza, di tanta altezza che tutta quanta la società nuova ne è penetrata nella sua morale.

Si può dire che lo spirito religioso anche non confessionale, poichè distinzione si può fare tra lo spirito confessionale e il religioso è il midollo di tutta la vita sociale dei paesi che sono alla testa della civiltà. Bisogna quindi vietare la propaganda antireligiosa de' precoci liberi pensatori; se ai lattanti d'Italia si fornisce questo pane, io credo che sarebbe veleno alle loro menti e ai loro cuori. Bisogna richiamare Iddio nelle scuole, almeno non tollerando che nelle scuole elementari e secondarie si faccia questa propaganda di miscredenza. Questo era il pensiero, che ho esposto poco innanzi e che son lieto confermare, in risposta al senatore Lampertico. (*Bene*).

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Dirò due sole parole: al punto in cui è la discussione, credo che il Senato non ami di prolungarla.

Sono lieto però che la discussione, si chiuda a questo modo, e che, mentre si chiedeva la introduzione della istruzione religiosa, non soltanto nelle scuole popolari, ma anche nelle scuole normali, ora gli oratori unanimi seguano le traccie dell'onorevole ministro e si dichiarino soddisfatti di ciò soltanto: che non si ammetta nelle scuole elementari la propaganda dell'incredulità.

Ma, onorevoli colleghi, in questo concetto non troverete nessuno discorde. Noi non vogliamo l'istruzione religiosa nelle nostre scuole appunto perchè la crediamo fonte d'ipocrisia e voi ci rispondete che volete combattere l'incredulità.

E fatelo; non è in seno alle scuole elementari e ai bambini lattanti d'Italia, come diceva l'onorevole ministro, che si deve andare a fare propaganda di ateismo.

Ma dal dir ciò, all'affermare che già avviene tal guasto, per cui occorre arrivare ai provvedimenti immediati voluti dall'onorevole Lampertico, ci corre.

Io non conosco nessun fatto, il quale possa ingenerare la convinzione, che nella nostre scuole primarie e secondarie si faccia propa-

ganda di incredulità, o si derida la religione, o si propaghi l'ateismo.

L'onor. Camporeale ha citato il fatto singolo di un pazzo, ma il fatto di un pazzo non può avere alcuna importanza. Tutti gli uomini di progresso che sono fautori della dottrina dell'altruismo, non possono avere che ammirazione per il maestro di Nazaret il quale appunto, ispirato da questo concetto, ha sacrificato per tutti la sua vita.

Chi volete che sia il libero pensatore che applauda al maestro, il quale osi insultare ciò che tutti rispettano e venerano in fondo al loro cuore?

Non è da fatti isolati che si possono trarre invocazioni a provvedimenti dall'onor. ministro, provvedimenti che avrebbero ben altra e più estesa interpretazione, di quella voluta da chi li suggerisse oggi.

Io non credo di questi provvedimenti ci sia bisogno; basta che non si sforzi il sentimento pubblico, basta che non si irri la coscienza popolare imponendo insegnamenti che, come ben disse l'onor. ministro, si risolverebbero in una vera ipocrisia.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. A me non è mai venuto in mente di chiedere al ministro della pubblica istruzione che rivegga i giudizi delle Commissioni esaminatrici, e riconosco con lui, e l'ho già detto, che tutto quanto dipende dalla coscienza della Commissione esaminatrice.

Il signor ministro ha accennato ad un altro partito e alle difficoltà a cui l'adozione di questo altro partito ci esporrebbe, ed io non contrasto. Ma d'altra parte mi richiamo al Senato ed in particolar modo al ministro della pubblica istruzione. Io non ho punto nè poco provocato questo o quel provvedimento, ho accennato ad un fatto che può succedere e che potrebbe richiamare qualche provvedimento per parte del Governo, ed io non intendo poi fin da questo momento stabilire quali potessero essere questi provvedimenti.

Quanto all'insegnamento religioso, io non posso che applaudire a quello che ha detto l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Ma intendiamoci, con ciò io non penso, che sia risolta la questione dell'insegnamento religioso, non ho mai detto questo. Ho soltanto ricono-

sciuto che nelle condizioni nostre presenti, e particolarmente nell'occasione del disegno di legge delle scuole normali, non si poteva risolvere. Bensì ho fatto plauso al ministro di quei sentimenti che ha già manifestati la prima volta, e di nuovo ora nelle parole che ha avuto la bontà di pronunciare in risposta alle osservazioni da me fatte.

Il signor ministro dunque è contrario a qualunque propaganda che si facesse nelle scuole elementari o nelle scuole secondarie che fosse una propaganda contraria a quei sentimenti religiosi la cui importanza civile è stata riconosciuta da tutti.

Spiace a me quanto ha fatto supporre che io abbia detto e non ho detto il senatore Pierantoni.

Io non ho chiesti nè punto nè poco al ministro provvedimenti immediati. Fino a qual punto ve ne sia il bisogno, a me ne mancano i necessari elementi di fatto.

Io ho detto che questo è un argomento di cui deve necessariamente rispondere chi presiede alla pubblica istruzione.

Anzi non ho nemmeno fatta una mozione concreta che venisse a limitare comunque la libertà del ministro della pubblica istruzione, perchè venendo a scemarne in qualche modo la libertà si verrebbe anche a scemarne gli obblighi.

Chiarito così il mio pensiero non ho che rendere grazie e lodi all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io prendo atto delle dichiarazioni che ha fatte l'onor. ministro della pubblica istruzione. Egli ha ribadito coll'autorità della parola del Governo, con la perspicacia del suo ingegno e con i testi della legge, la verità da me ieri dimostrata: che la separazione dello Stato dalla Chiesa aveva rimesso al clero l'insegnamento religioso fondato sulle parole del maestro, *ite et docete*, serbando alla società laica il compito di educare l'uomo, e di preparare alla patria forti ed onesti cittadini.

Egli ha osservato che erroneamente si era chiesta l'osservanza della legge Casati, abrogata da una legge posteriore. Sono lieto che gli avversari abbiano ammainato le vele, e ridotte

le loro ingiuste domande a una misera questione di repressione penale.

Si è parlato di un pazzo, di un forsennato, specie d' iconoclasta, fine di secolo. Si è affermato che vi fu un maestro che mise a bollire una immagine del Cristo. Civili sarebbero i tempi nostri se a sì povero atto si fossero indotti i furori dell' intolleranza. Ma dato un solo caso, se ne doveva fare una grande accusa per ferire un gran numero d' insegnanti? Heine in una sua pagina narra che un viaggiatore, incontrato alla porta d' una città di Germania un gobbo: scrisse che in quella città tutti erano gobbi (*ilarità*). Se si fosse avverato un fatto di aberrazione dello spirito umano, perchè lasciar credere che le scuole vigilate da Consigli scolastici, da popolazioni pienamente osservanti le forme rituali, soffrano di queste violenze?

Io non voglio far nomi, ma mi consta che l' affermazione fu una esosa calunnia contro un maestro elementare, che perseguitato, gli elettori mandarono al Parlamento nazionale. Guardatevi dalle calunnie e dalle insinuazioni, che sorgono da livori clericali per accendere popolazioni ignoranti e credule. Ieri dissi che il Governo per la persona del ministro della pubblica istruzione deve operare affinchè la scuola sia morale, provvida d' insegnamenti; lo stesso Governo deve del pari sorvegliare l' opera continua di demolizione dei sentimenti di civismo, dell' etica politica e sociale, che sono la base delle nazioni costituite.

Feci cenno di una letteratura triste, perversa, sopra cui il Governo non ferma la sua attenzione per una ragione che voglio indicare. Gli uomini, che sono chiamati al governo della cosa pubblica, escono, per lo più, dalla vita delle Università, dal ceto che, educato a discutere tutti i problemi e le ragioni della scienza, stima le sentenze del Sillabo, i discorsi e i voti che si proclamano dalle Associazioni e dalla stampa dei clericali evocazioni di un passato remoto, come l' eco di una voce iracunda, uscita dai sepolcri e dalle cattedrali del medio evo. Chi attinge ispirazione alle fonti della vita popolare osserva l' inquinamento, che soffre il sentimento nazionale per opera di un insegnamento detto religioso, ma che invece è apparecchio d' insurrezione contro i principi, le autorità, la famiglia: è lavoro di reazione contro la redenzione nazionale.

Onor. Gianturco, ella sa quale affetto, quale stima io le professi; si ricordi che da quella Università, nella quale ella studiò, per poi insegnarvi, fu elettissimo educatore Francesco De Sanctis. Quel grande ebbe un giorno a dire in Parlamento, e più volte scrisse, che la reazione ci aveva rubato tutto il frasario della nostra redenzione nazionale. La stampa, i congressi, le Associazioni, tutte le libertà costituzionali reiette, bestemmiate da altri pontefici ora sono usate ad istrumento di reazione.

Ella che ha recato nella cosa pubblica l' ardente fede nella propria coscienza e nella propria gioventù, (ed io son lieto che nei Consigli della Corona sia rappresentata la gioventù contro il psevalente costume di richiamare sempre al potere uomini che fecero il loro tempo), ponga attenzione a quello che succede in Italia, s' ispiri alle tradizioni de' nostri maggiori. Non osserva ella i fenomeni della vita politica? Pochi giorni or sono un congresso cattolico in Lucca si scioglieva proclamando: che il solo padre della patria era Leone XIII.

Usurpano le male genti quelle parole che sono cemento di amore e di gloria nazionale, osano confondere gli oracoli della storia.

A Milano un iroso sacerdote disse intangibile la sola Roma del Vaticano. I vescovi fuggono avanti i monumenti al Gran Re dedicati.

Qui ho un libro, che raccomando al ministro della pubblica istruzione *Il Papa Re d' Italia* in cui si osò dimostrare la tesi storica, che l' Unità d' Italia l' avrebbe fatta meglio dello Stato nazionale, il Papato.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione.*
È un' aberrazione!

Senatore PIERANTONI. Aberrazione? È opera meditata di coloro che sanno quel che fanno e che vogliono.

Ieri indicai un catechismo divulgato nella terra ove ebbe culla Giordano Bruno. Legga la gesuitica scrittura che reca la data del 1888 e il titolo: « Il dominio temporale della S. Sede. Catechismo fra un parroco ed un figliano per monsignor Giuseppe Farsitano vescovo di Nola ».

Sono dialoghi, ne' quali il parrochiano commosso di vedere da tanto tempo afflitto il pievano chiede: se possa conoscerne la causa.

E il pastore delle anime risponde « Corrono figliuolo mio, tristi tempi, non propizi per la Chiesa cattolica! » E la lunga dottrina

ha l'intenzione velenosa di perturbare le coscienze popolari: « Se tu, come credo, sei buon cattolico, non farti illudere dai nemici della S. Sede. La guerra tanto ostinata che essa oggi sostiene, in apparenza è diretta contro il potere temporale, ma in realtà è il potere spirituale che si combatte ».

Questo è il veleno, che s' inocula nella coscienza popolare, veleno molto più potente di quello che possa essere la parola, anche irosa, di un umile gregario della scuola popolare.

Ella vuol combattere l'ipocrisia; ma deve in tal caso consentire, onorevole Gianturco, glielo dico col cuore, che il Governo comprenda pienamente l'alta sua virtù educativa, e si tenga fermo a custodia del diritto pubblico dello Stato.

La legge del 1877, lo dissi, fu la giusta e necessaria conseguenza della separazione dello Stato dalla Chiesa. Ella studia con amore le cose pedagogiche, io quindi non voglio arrogarmi il diritto di ricordarle le tristi conseguenze del sistema dell'insegnamento cattolico nelle scuole, temperato dal diritto dei padri di famiglia di respingerlo per i loro figliuoli e per gli acattolici.

I fanciulli e le fanciulle, che per diversità di fede, per obbedienza ai genitori non sarebbero devoti all'autorità del sacerdote, sarebbero indicati da lui come le *pecorelle smarrite o ammorbrate dall'ovile*.

E nella primavera della vita si accenderebbero diffidenze e sospetti tra fanciulli che l'amore e l'innocenza debbono unire.

L'ora gaia, ma breve, della felicità delle classi povere sarebbe tinta da biechi sospetti. Quindi non è loco da espedienti politici; abbia Ella, onorevole Ministro, il coraggio di parlare a viso aperto. Dica risoluta la questione dell'insegnamento religioso in Italia con ragione e giustizia perchè nessun altro paese ha il clero non solamente separato dalle nazionali energie, ma preparato e costretto a danno della patria.

Fatale, storico, necessario è il conflitto fra la chiesa che opera a riprendere un potere temporale, bestemmiano la patria, e gli italiani che fedeli alla tradizione per cui non si accesero a furori teologici, vogliono una coscienza civile salvata dalle superstizioni clericali.

È cieco chi crede di vedere un risveglio religioso in fatti, che sono preparati ed eccitati

dal Vaticano, che paganeggia, sogna il riordinamento dello Stato universale e vuole che il laicato torni a lui come pecorella all'ovile.

La discussione, che volge alla fine, è salutare monito per il Governo e per la parte clericale (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

BRIN, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega ministro dell'interno, un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Modificazione della legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e trasmesso agli Uffici per il suo esame.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art 1.

Nelle scuole normali maschili e nelle femminili il corso degli studi dura tre anni. Vi si insegnano, secondo i programmi stabiliti dal ministro della pubblica istruzione: *pedagogia, morale, lingua e letteratura italiana, storia, geografia, elementi di matematica, di computisteria ed economia domestica, elementi di fisica, chimica e storia naturale, d'igiene e di agronomia, disegno e calligrafia, canto corale, ginnastica*,

Nelle scuole normali femminili s'insegnano anche i *lavori donneschi*.

A ciascuna delle scuole normali femminili sono uniti una scuola complementare, un giardino d'infanzia, e l'intero corso elementare per le esercitazioni di tirocinio; a ciascuna delle scuole maschili è unito un corso elementare completo.

La direzione della scuola normale è affidata, per incarico che dura un anno, o per reggenza che dura tre anni, ad un insegnante delle ma-

terie principali, che abbia le qualità volute per dirigere una scuola. Dopo tre anni, potrà essere nominato direttore effettivo.

(Approvato).

Art. 2.

Il corso degli studi nella scuola complementare dura tre anni. Vi si insegnano, secondo i programmi stabiliti dal ministro della pubblica istruzione: *lingua italiana, storia d'Italia, geografia, elementi di matematica, di scienze fisiche e naturali e d'igiene, lingua francese, disegno, calligrafia, lavori donneschi, ginnastica.*

Nelle scuole complementari non annesse a scuole normali, l'incarico della direzione è affidato a una delle insegnanti delle materie letterarie principali.

Compiuto il corso e superato l'esame di licenza, le alunne ottengono un diploma, che le

autorizza ad entrare senza esame nella prima classe delle scuole normali e degli istituti tecnici.

(Approvato).

Art. 3.

Agli stipendi degl'insegnanti nelle scuole normali maschili e femminili, nelle scuole complementari e nei giardini d'infanzia; alle spese occorrenti per il materiale didattico, per i gabinetti e per la biblioteca provvede lo Stato; ai locali; all'arredamento, agli stipendi dei maestri nelle classi di tirocinio e degl'inserienti provvedono i Comuni, nei quali le scuole hanno sede.

(Approvato).

Art. 4.

Il ruolo degl'insegnanti delle scuole complementari e delle normali e i relativi stipendi sono determinati dalla tabella B annessa alla presente legge.

TABELLA B.

RUOLO DEL PERSONALE

I.

Scuola normale maschile.

1	{	Direttore di 1 ^a classe (effettivo, reggente o incaricato)	a L.	800
		Id. di 2 ^a id. (id. id. id.)	»	600
1		Professore di pedagogia		
1		Id. di lettere italiane	Titolari o reggenti	{ di 1 ^a classe. » 3,000
1		Id. di storia e geografia		{ di 2 ^a id. . » 2,700
1		Id. di matematica e scienze naturali		{ di 3 ^a id. . » 2,400
					{ » 2,200
1		Insegnante di disegno e calligrafia.	Titolari o reggente	{ di 1 ^a classe. » 2,000
					{ di 2 ^a id. . » 1,800
					{ o reggente » 1,500
1		Insegnante di canto (incaricato)		» 600
1	{	Insegnante degli elementi di agronomia		» 500
		Id. id. id.		» 250

Segue TABELLA B.

II.

Scuola normale femminile completa.

1	{	Direttore o direttrice di 1 ^a classe (effettivo, reggente o incaricato)	a L.	800
		Id. id. di 2 ^a id. (id. id. id.)	»	600
1		Professore di pedagogia	Titolari {	di 1 ^a classe. » 3,000
1		Id. di lettere italiane		di 2 ^a id. » 2,700
1		Id. di storia e geografia.		di 3 ^a id. » 2,400
1		Id. di matematica (1)		o » »
1		Id. di scienze naturali (1)		reggenti { » 2,200
1		Insegnante di disegno	Titolari {	di 1 ^a classe. » 2,000
				di 2 ^a id. » 1,800
1		Insegnante di calligrafia	o reggente » 1,500	Effettivo » 1,000
			o reggente » 800	
1		Insegnante di canto	Effettivo » 1,000	o reggente » 800
2		Insegnanti d'italiano, storia e geografia nel corso complementare	Titolari {	di 1 ^a classe. » 2,000
				di 2 ^a id. » 1,800
			o reggente » 1,500	
1		Maestra assistente e di lavori donneschi.	Titolari {	di 1 ^a classe. » 2,000
				di 2 ^a id. » 1,800
			o reggente » 1,500	
1		Incaricato del francese nella scuola complementare		» 800
1		Maestra giardiniera	Effettiva » 1,400	o reggente » 1,200
1		Insegnante degli elementi di agronomia		» 500
		Id. id. id.		» 250

(1) Insegna anche nel corso complementare.

III.

Scuola complementare non unita a scuola normale.

1		Incaricata della direzione	a L.	200
2		insegnanti d'italiano, storia e geografia.	Titolari {	di 1 ^a classe. » 2,000
				di 2 ^a id. » 1,800
			o reggenti » 1,500	
1		Incaricato del francese		» 800
1		Id. di matematica		» 800
1		Id. di scienze naturali		» 800
1		Id. di disegno		» 800
1		Id. di calligrafia		» 600
1		Id. di lavori donneschi		» 600

Gli insegnanti di ginnastica hanno un ruolo a parte.

Senatore CALEND A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Io mi permetto di fare solo un'osservazione, alla quale osservazione segue una preghiera che rivolgo al signor ministro e confido che questa mia preghiera sia anche appoggiata dal voto autorevole dell' Ufficio centrale.

Il ruolo dell'insegnamento di cui si parla all' art. 4, come è logico, non fa parola delle sezioni le quali una volta esistevano ed esistono tuttavia per le scuole normali; ed io ho un elenco ben lungo nel quale sono enumerate le sezioni aggiunte presso le nostre scuole.

Ora, nell' articolo seguente della legge, è detto che la nomina di questi maestri secondo la categoria d'insegnamento, viene fatta per concorso; rimarrebbero quindi inoperosi tutti questi insegnanti i quali si trovano addetti presso le sezioni aggiunte, le quali è da augurare che non sieno più per essere rinnovate perchè con le norme determinate da questa benefica legge non avremo forse più quella grande affluenza la quale fino ad ora si è verificata presso le scuole normali, e magistrali e che per conseguenza ha prodotti tanti spostati, poichè il bisogno era inferiore al numero degl' insegnanti, de' quali v' è stata una così florida produzione.

Rimarrebbero quindi quest' insegnanti fuori d'impiego, ed essi dopo lunghi anni di servizio si troverebbero nella condizione di non aver più posto. E così noi, provvedendo agli spostati passati, ne verremo creando dei nuovi nella previsione di chiudere la porta a quelli dell' avvenire. Prego quindi l' onor. ministro che voglia provvedere per mezzo del regolamento. E poichè questo insegnamento verrebbe affidato dietro concorso, non sarebbe vietato che il concorso a prima giunta potesse farsi tra maestri delle sezioni aggiunte, che per l'abolizione di esse si troverebbero senza impiego al momento dell' attuazione della legge, per cui confido che il Senato voglia dare la sua approvazione.

Ecco la preghiera che io voleva fare al ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l' onor. ministro dell' istruzione pubblica.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. In risposta al senatore Calenda, posso confermare la dichiarazione che ebbi a fare nella Camera dei deputati, in occasione della questione ivi pur mossa sulla condizione giuridica degli insegnanti incaricati delle classi aggiunte.

Evidentemente non è possibile che questi insegnanti divengano ad un tratto titolari senza concorso. Nel regolamento e negli avvisi di concorso si dichiarerà che sarà considerato come titolo di preferenza, a parità di merito, il servizio prestato nelle sezioni aggiunte o in altre scuole normali.

Più di questo non è possibile fare, poichè tra l' interesse privato di questi insegnanti e l' interesse pubblico, il senatore Calenda sarà il primo a preferire quest' ultimo.

Senatore CALEND A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Non posso certamente chiedere altro, poichè nella legge, determinandosi che i nuovi posti saranno conferiti per concorso, è sufficiente che a parità di merito siano preferiti gl' insegnanti delle sezioni aggiunte. Così i più meritevoli avranno un certo affidamento di conseguire un posto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l' articolo 4.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Gli alunni delle scuole normali maschili, le alunne delle scuole complementari e delle scuole normali femminili pagano ai ricevitori demaniali le tasse indicate nella tabella A, annessa alla presente legge.

Il terzo delle tasse per gli esami di ammissione e di licenza spetta agli esaminatori: il fondo relativo sarà iscritto in apposito capitolo del bilancio del Ministero dell' istruzione.

(Approvato).

TABELLA A.

Tasse scolastiche per le scuole normali e per i corsi complementari.

SCUOLA NORMALE.

Esame di ammissione	L. 10
Iscrizione senza esame	» 10
Frequenza annua	» 20
Esame di licenza	» 30
Diploma	» 6

Il terzo della tassa per gli esami di ammissione e di licenza spetta agli esaminatori.

I candidati alla licenza provenienti da scuola privata o paterna pagano la soprata tassa di L. 60, la quale va tutta a vantaggio dell'erario.

SCUOLA COMPLEMENTARE.

Esame di ammissione	L. 10
Iscrizione senza esame	» 10
Frequenza annua	» 30
Esame di licenza	» 20
Diploma	» 5

Le candidate alla licenza provenienti da scuola privata o paterna pagano una soprata tassa di L. 30, la quale va tutta a vantaggio dell'erario. Il terzo della tassa per gli esami di ammissione e di licenza spetta agli esaminatori.

Art. 6.

Le alunne dei corsi complementari e gli alunni e le alunne delle scuole normali, in condizione di accertata povertà, possono ottenere l'esenzione dalle tasse scolastiche se dal Consiglio scolastico provinciale ne sono dichiarati meritevoli per singolare profitto negli studi e per condotta irreprensibile.

Il regolamento stabilirà le norme da seguirsi invariabilmente in tali esenzioni.

(Approvato).

Art. 7.

Alle scuole complementari femminili si accede con la licenza elementare, ovvero superando un esame di ammissione, che versa su tutto il programma del corso elementare superiore.

Alla scuola normale si accede con la licenza dalla scuola complementare femminile, con la licenza dalla scuola tecnica, con l'attestato di promozione dalla 3^a alla 4^a classe ginnasiale, o di ammissione alla 1^a classe dell'istituto tecnico, ovvero superando un esame di ammissione, che versa su tutto il programma della scuola complementare femminile o della scuola tecnica.

(Approvato).

Art. 8.

Non vi è limite di età per l'ammissione alle tre classi della scuola complementare e alla prima classe della scuola normale.

È vietata l'iscrizione, per qualunque ragione, al secondo e al terzo corso della scuola nor-

male. Alla scuola complementare e alla scuola normale non si ammettono uditori.

(Approvato).

Art. 9.

Le allieve e gli allievi delle scuole normali, se, alla fine del terzo corso, superano l'esame di licenza, sono dichiarati idonei all'insegnamento.

Possono subito prender parte ai concorsi ed essere incaricati d'insegnare nelle scuole elementari; ma non ottengono il diploma d'insegnamento se non dopo un anno di lodevole prova, o di lodevole tirocinio, in una scuola designata dal regio provveditore.

Non sarà in nessun caso data facoltà d'insegnare alle giovanette che non abbiano compiuto il 17° anno d'età, o che non lo compiano col 31 dicembre dell'anno in corso, e ai giovani che non abbiano compiuto il 18° o che non lo compiano essi pure col 31 dicembre.

(Approvato).

Art. 10.

Agli esami di licenza possono presentarsi, nelle scuole normali regie maschili, senza averne seguito i corsi, gli uomini che aspirano all'insegnamento elementare; allo stesso modo, nelle scuole normali regie femminili, le donne, purchè dimostrino di avere:

1° l'età di 17 anni compiuti, o che si compiano col 31 dicembre dell'anno in corso le donne, di 18 gli uomini;

2° l'attestato di sana costituzione, atta a sostenere le fatiche dell'insegnamento;

3° l'attestato di condotta irreprensibile;

4° l'attestato di avere superato non meno di tre anni innanzi l'esame di promozione dalla scuola complementare, o di licenza dalla scuola tecnica, o di promozione dalla 3^a alla 4^a classe ginnasiale, o, finalmente, di ammissione all'istituto tecnico.

5° la ricevuta del pagamento della tassa stabilita per essi nella tabella A.

(Approvato).

Art. 11.

Superato l'esame di licenza, il candidato proveniente da scuola privata o paterna deve fare due anni di tirocinio in una scuola elementare.

Il regio provveditore la designerà, scegliendola fra le scuole elementari comunali o fra quelle annesse ad istituti governativi o pareggiati, o ad Opere pie, o ad enti morali, purchè per le norme di ammissione essa presenti carattere pubblico e senza esclusioni.

Se il tirocinio, per attestato dell'autorità scolastica governativa, risulta lodevole, il candidato, non prima della fine del secondo anno, deve sostenere un esame pratico innanzi ad apposita Commissione; se approvato, otterrà il diploma.

(Approvato).

Art. 12.

L'allievo maestro, dichiarato idoneo all'insegnamento, può concorrere ai posti vacanti di maestro elementare, ovvero ottenere un posto per nomina di ufficio dal Consiglio scolastico provinciale.

I due anni del tirocinio lodevolmente compiuto dagli allievi maestri provenienti da scuola privata in una scuola elementare pubblica, per nomina del Comune o del Consiglio scolastico, e per i quali essi abbiano ottenuto il diploma secondo le norme prescritte innanzi, contano per la pensione e per tutti gli altri effetti utili preveduti dalle leggi e dai regolamenti in vigore.

(Approvato).

Art. 13.

La nomina degli insegnanti delle scuole normali e complementari si farà solamente per via di regolare concorso.

(Approvato).

Art. 14.

Le borse di studio, ognuna di trecento lire, per cui è stanziata una somma nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, sono ridotte a 470. La somma che sopravanza per tale riduzione passerà in aumento del capitolo delle scuole normali.

Dette borse saranno di anno in anno e per decreto reale assegnate alle scuole normali maschili e femminili, secondo i bisogni e a norma del regolamento.

Esse saranno conferite per concorso.

(Approvato).

Art. 15.

Possono essere istituite ed ottenere il pareggiamento scuole complementari e normali provinciali, comunali, e di altri enti morali, purchè si conformino in tutto alle prescrizioni della presente legge e del regolamento che ne determinerà l'attuazione: però gli alunni e le alunne devono sostenere gli esami di licenza innanzi a commissari nominati dal ministro, retribuiti dagli istituti.

Le attuali scuole normali pareggiate, comunali o provinciali o di altri enti morali, hanno il diritto di mantenere il pareggiamento quando una ispezione governativa dimostri che si sieno in tutto conformate alle prescrizioni della presente legge.

(Approvato).

Art. 16.

La presente legge avrà effetto dal 1° agosto 1896 per la classificazione, unificazione delle scuole in unico grado; col nuovo anno scolastico per quanto concerne le tasse e col 15 ottobre 1896 per gli aumenti di stipendio agli attuali insegnanti delle scuole normali e delle complementari, secondo la tabella B.

Il ruolo organico stabilito nella tabella C avrà effetto nel corso di tre anni dal 1° ottobre 1896 al 1° luglio 1899. Gli insegnanti, di cui saranno aumentati gli stipendi, conserveranno gli aumenti sessennali, dei quali già godono.

La condizione stabilita col paragrafo 4° dell'art. 10, sarà resa obbligatoria gradualmente in modo da avere pieno effetto entro tre anni dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

TABELLA C.

Nuovo ruolo organico completo per cento scuole normali maschili e femminili.

Professori delle materie principali nei corsi normali

469

90 di 1 ^a	classe a 3,000 L.	270,000
100 di 2 ^a	» a 2,700 »	270,000
120 di 3 ^a	» a 2,400 »	288,000
159 reggenti	a 2,200	349,800
469		L. 1,177,800

Maestre assistenti nelle scuole normali femminili

69

20 titolari di 1 ^a classe	a 2,000 L.	40,000
25 » di 2 ^a	» a 1,800 »	45,000
24 reggenti	a 1,500 »	36,000
69.		L. 121,000

*Insegnanti di disegno e calligrafia (69 di solo disegno nelle scuole femminili
31 di disegno e calligrafia nelle maschili, 69 di calligrafia)*

169

20 titolari di 1 ^a classe	a 2,000 L.	40,000
25 » di 2 ^a	» a 1,800 »	45,000
55 reggenti	a 1,500 »	82,500
25 effettivi	a 1,000 »	25,000
44 reggenti	a 800 »	35,200
169		L. 227,700

Segue TABELLA C.

Insegnanti di canto

100	
25 effettivi	a 1,000 L. 25,000
44 reggenti	a 800 » 25,200
31 incaricati nelle scuole maschili	a 600 » 18,600
<u>100</u>	<u>L. 78,800</u>

Insegnanti di materie letterarie nelle scuole complementari

138	
30 titolari di 1 ^a classe	a 2,000 L. 60,000
50 » di 2 ^a »	a 1,800 » 90,000
58 reggenti	a 1.500 » 87,700
<u>138</u>	<u>L. 237,000</u>
Incaricati di lingua francese	a L. 800 (69) L. 55,200

Maestre giardiniere

69	
30 effettive	a 1,400 L. 42,000
39 reggenti	a 1,200 » 46,800
<u>69</u>	<u>L. 88,800</u>

Insegnanti di agronomia

100	
38 incaricati a L. 500	L. 19,000
Rimunerazione a 62 insegnanti di altre materie a L. 250	» 15,500
	<u>L. 34,500</u>
Assegno a 50 direttori a L. 800	L. 40,000
Id. a 50 id. a » 600	» 30,000
	<u>L. 70,000</u>

RIEPILOGO

1,177,800
121,000
227,700
78,800
237,000
55,200
88,800
34,500
70,000
<u>Totale L. 2,090,800</u>

Art. 17.

Gl'insegnanti muniti della patente di grado inferiore e attualmente in esercizio possono, per un quinquennio dalla promulgazione di questa legge, presentarsi all'esame di licenza come all'art. 10.

(Approvato).

Art. 18.

Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge sono abrogate.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra tornata.

Domani alle ore 14 e mezzo riunione degli Uffici per l'esame del progetto di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci (N. 210).

Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Riordinamento delle scuole normali e complementari (N. 206),

II. Discussione del progetto di legge:

Provvedimenti riguardanti la marina mercantile (N. 191).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo:

Votanti	79
Favorevoli	74
Contrari	4
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Convenzione postale fra l'Italia e la repubblica di San Marino del 20 novembre 1895:

Votanti	79
Favorevoli	74
Contrari	4
Astenuti	1

(Il Senato approva).

La seduta è tolta (ore 18 e 30).